

## **Quinta Parte**

### **ANALISI DELLO SPIRITO**

- 1. L'intuizione**
- 2. Essere jn comunione**
- 3. La coscienza**

#### **Capitolo 1**

##### **L'INTUIZIONE**

Per comprendere più chiaramente che cos'è la vita spirituale, dobbiamo esaminare più dettagliatamente lo spirito e afferrare le sue leggi. Soltanto quando ci saremo familiarizzati con le varie funzioni allo spirito potremo conoscere le leggi che le governano; soltanto dopo aver preso dimestichezza con quelle leggi potremo camminare secondo lo spirito e cioè secondo le leggi dello spirito. Tutto questo è indispensabile per sperimentare la vita spirituale. Non dobbiamo temere di conoscere troppo riguardo allo spirito; ma dobbiamo stare molto attenti a non fidarci del nostro intelletto in questa ricerca.

La buona novella di Dio per gli uomini è che le creature cadute possono essere rigenerate e che chi è carnale può ricevere un nuovo spirito, il quale servirà come base per la nostra vita. Quella che comunemente chiamiamo la vita spirituale, non è altro che il camminare secondo lo spirito che riceviamo alla rigenerazione. È un fatto molto triste osservare come i credenti, in genere, siano ignoranti circa le funzioni dello spirito, come del resto lo sono riguardo a tutto ciò che lo concerne. Anche se sanno con la mente qual è la posizione dello spirito dell'uomo, non sono in grado di identificare il loro spirito in modo sperimentale. Spesso scambiano i loro sentimenti o i loro pensieri come le funzioni dello spirito. E quindi assolutamente indispensabile compiere un'analisi accurata delle funzioni dello spirito, poiché senza questa conoscenza nessun credente può camminare secondo lo spirito.

##### **LE FUNZIONI DELLO SPIRITO**

Abbiamo già detto che le funzioni dello spirito possono essere classificate come: intuizione, comunione e coscienza. Benché queste tre funzioni possono essere distinte, sono in realtà strettamente connesse l'uno all'altra. È quindi difficile trattare di una senza toccare le altre. Quando, per esempio, parliamo dell'intuizione, dobbiamo includere nella conversazione anche la comunione e la coscienza. Così, cercando di sezionare lo spirito, dobbiamo necessariamente osservare queste sue tre funzioni. Dobbiamo ora cercare di capire che cosa siano esattamente le tre facoltà, così che possiamo essere aiutati a camminare secondo lo spirito. Possiamo dire che questo cammino è un cammino secondo l'intuizione, la comunione e la coscienza. Queste tre sono soltanto funzioni dello spirito (non sono le sole, secondo la Bibbia, ma le principali). Nessuna di queste facoltà è lo spirito, perché lo spirito in sé stesso è sostanziale, personale, invisibile. Afferrare l'essenza dello spirito va oltre alla nostra possibilità di comprensione. Ciò che conosciamo della sua essenza ci viene dalle sue manifestazioni in noi. Non cercheremo di risolvere misteri futuri, ma solo di scoprire il segreto della vita spirituale. Sarà sufficiente per noi la conoscenza di queste facoltà (o funzioni) e del modo di camminare secondo lo spirito. Il nostro spirito non è materiale, eppure ha un'esistenza sua propria

nel nostro essere. Deve quindi possedere una sua sostanza spirituale dalla quale scaturiscono le diverse facoltà necessarie per il compimento della volontà di Dio. Così, dunque, ciò che vogliamo conoscere non è l'essenza dello spirito, ma le sue funzioni.

In un capitolo precedente abbiamo paragonato l'uomo al tempio ebraico e lo spirito al Luogo Santissimo. Vogliamo ora approfondire la metafora paragonando l'intuizione, la comunione e la coscienza dello spirito all'arca che si trovava nel Luogo Santissimo. La prima cosa che troviamo nell'arca è la legge di Dio, che indica agli Israeliti ciò che devono fare: Dio rivela sé stesso e la sua volontà attraverso la legge. Similmente Dio fa conoscere se stesso e la sua volontà all'intuizione del credente, affinché questi camini secondo le indicazioni ricevute. In secondo luogo, sopra all'arca si trova il propiziatorio asperso di sangue, dove Dio manifesta la sua gloria e riceve l'adorazione dei credenti parimenti, ogni persona riscattata dal sangue ha lo spirito vivificato, per mezzo del quale può adorare Dio ed essere in comunione con lui. Come un tempo Dio comunicava con Israele dall'alto del propiziatorio, così oggi comunica per mezzo dello spirito purificato dal sangue di Cristo. In terzo luogo, l'arca veniva chiamata: "l'arca del patto" perché nel suo interno venivano conservate le tavole con i Dieci Comandamenti che rappresentavano il patto di Dio con Israele. Come le tavole della legge, silenziosamente, accusavano o giustificavano le azioni del popolo d'Israele, così la coscienza del credente, sulla quale lo Spirito di Dio ha impresso la legge divina, rende testimonianza in favore o contro la vita del credente. "La mia coscienza me lo attesta per mezzo dello Spirito Santo" (Romani 9:1).

Osservate quanto rispetto gli israeliti portavano all'arca! Per attraversare il giordano non avevano altra guida se non l'arca, ma la seguirono senza esitazione. Per combattere contro la città di Gerico non fecero altro che marciare dietro l'arca. Più tardi, quando vollero usarla secondo le loro idee non riuscirono a resistere ai Filistei. Uzza venne colpito a morte quando osò posare la sua mano carnale sull'arca per sostenerla. Israele fece grande festa quando completò la dimora per l'arca (Salmo 132). Questi fatti ci devono insegnare a prestare molta cura e molta attenzione all'arca che è in noi, che è il nostro spirito con la sua triplice funzione. Se è così che camminiamo, avremo pace e gioia e vita; ma se permettiamo alla carne di interferire, non possiamo aspettarci che una sconfitta totale. La vittoria, per Israele, non dipendeva da quel che ciascuno stimava fosse il bene, ma dalle indicazioni che provenivano dall'arca e che dovevano essere seguite da tutti. L'efficienza spirituale si trova nell'insegnamento della nostra intuizione, nella comunione e nella coscienza e non nei pensieri dell'uomo.

## L'INTUIZIONE

Come l'anima ha i suoi sensi, così è dello spirito. Lo spirito è intimamente legato all'anima, eppure profondamente diverso. L'anima possiede svariati sensi, ma l'uomo spirituale è in grado di discernere un'altra serie di sensi, collocata nella parte più intima del suo essere, che non ha assolutamente nessuna somiglianza con quella dell'anima. Là, nelle profondità più intime della sua persona, il credente spirituale può rallegrarsi, rattristarsi, prevedere, amare, temere, approvare, condannare, decidere, discernere. Questi movimenti sono ricevuti nello spirito e sono del tutto distinti da quelli che l'anima esprime attraverso il corpo.

Leggendo i versetti che seguono, possiamo imparare a conoscere questa sensibilità dello spirito nei suoi aspetti più svariati:

"lo spirito è pronto" (Matteo 26:41).

"Gesù capì subito con il suo spirito" (Marco 2:8).

"Dopo averla sospirato nel suo spirito" Marco 8:12).

"Lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore" (Luca 1:47).

"I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità" (Giovanni 4:23).

"Gesù... Fremette nello spirito e si turbò" (Giovanni 11:33).

"Dette queste cose, Gesù fu turbato nello spirito" (Giovanni 13:21).

"Paolo... Lo spirito gli s'inarcerebiva dentro nel vedere la città piena di idoli" (Atti 17:16).

"Apollo... Essendo fervente di spirito" (Atti 18:25).

"Paolo si propose nello spirito di andare a Gerusalemme" (Atti 19:21).

"Siate ferventi nello spirito" (Romani 12:11).

"Chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo, se non lo spirito dell'uomo che è in lui?" (1 Corinzi 2:11).

"Pregherò con lo spirito... Salmeggerò con lo spirito" (1 Corinzi 14:15).

"Se tu benedici Dio soltanto con lo spirito" (1 Corinzi 14:16).

"Ma io non ero tranquillo nel mio spirito" (2 Corinzi: 13).

"Abbiamo lo stesso spirito di fede" (2 Corinzi 4:13).

"Uno spirito di sapienza e di rivelazione" (Efesini 1:17).

"Il vostro amore nello spirito" (Colossesi 1:8).

Da questi testi possiamo constatare senza difficoltà che lo spirito ha una sua evidente sensibilità e che questa sensibilità è complessa. La Bibbia non ci dice qui come il cuore sente le cose, ma come le percepisce lo spirito. E pare che la sensibilità dello spirito sia estesa quanto quella dell'anima. Come l'anima, lo spirito ha i suoi pensieri, i suoi sentimenti, le sue aspirazioni. Ma dobbiamo assolutamente imparare a distinguere ciò che è spirituale da ciò che è puramente psichico. E impareremo a riconoscere questa differenza se saremo diventati maturi attraverso l'opera profonda della croce e dello Spirito Santo.

Quando il credente vive spiritualmente, il suo senso spirituale si sviluppa pienamente. Prima di sperimentare la divisione dell'anima dallo spirito, il suo senso spirituale è appannato. Ma dopo che la potenza dello Spirito Santo ha riempito il suo spirito, l'uomo interiore viene fortificato e possiede la sensibilità dei cristiani maturi. È allora che il credente potrà sperimentare le diverse capacità sensitive del suo spirito.

Questa facoltà spirituale si chiama "intuizione" perché si manifesta direttamente senza alcuna ragione apparente. Non passa attraverso nessun particolare procedimento, ma si presenta all'improvviso in modo diretto. La sensibilità umana, normalmente, viene stimolata da qualche fatto o persona specifica. Se siamo nella gioia è perché è accaduto qualcosa che ci rallegra. Lo stesso avviene quando siamo tristi. È sempre così: ogni nostra sensazione ha una causa ben individuabile e non possiamo quindi considerarla come frutto dell'intuizione o della sensibilità spontanea. Il senso spirituale, viceversa, non ha bisogno di nessuna causa esterna per sorgere all'improvviso dall'uomo interiore. Esistono notevoli somiglianze tra l'anima e lo spirito. Ma i credenti non dovrebbero camminare secondo l'anima, cioè non dovrebbero seguirne i pensieri, i sentimenti e i desideri. Il metodo che Dio ha stabilito per i suoi figliuoli è il cammino secondo lo spirito; tutti gli altri metodi appartengono alla vecchia creazione e quindi non hanno alcun valore spirituale. Ma che significa camminare secondo lo spirito? Significa vivere secondo la sua intuizione, perché l'intuizione esprime il pensiero dello spirito e lo spirito, a sua volta, esprime il pensiero di Dio.

Talvolta pensiamo di avere buoni motivi per fare una certa cosa; è una cosa che rallegra il nostro cuore e quindi decidiamo di realizzarla. Tuttavia, dal santuario del nostro essere interiore, sembra sorgere una voce silenziosa e inarticolata che si oppone fortemente alla decisione del nostro intelletto, nei nostri sentimenti e della nostra volontà. Questo strano movimento sembra volerci indicare che la cosa in questione non si dovrebbe fare. In circostanze diverse, l'esperienza può presentarsi in forme differenti. Può anche succedere che percepiamo, nelle profondità del nostro essere, lo stesso consigliere muto e silenzioso che ci costringe a compiere una certa cosa che non ci sembrava ragionevole e che non avevamo nessuna intenzione di fare.

Che cos'è dunque questa realtà così diversa dalla nostra intelligenza, dei nostri sentimenti e dalla nostra volontà? È l'intuizione dello spirito; lo spirito si esprime attraverso l'intuizione, la quale si distingue nettamente dalla nostra sensibilità emotiva. Ci succede spesso di desiderare di compiere una certa azione, ma l'intuizione interiore, inarticolata, ci dà un avvertimento molto preciso contro l'esecuzione di quell'azione. Quell'avvertimento va in direzione opposta alla nostra intelligenza.

L'intelligenza ha la sua sede nel cervello e la sua natura è razionale; l'intuizione, viceversa, ha sede altrove ed è spesso opposta alla riflessione ragionata. È lo Spirito Santo che esprime il suo pensiero attraverso l'intuizione. Ed è a questo punto che possiamo distinguere ciò che viene dallo Spirito di Dio da ciò che proviene da noi stessi o da satana. Poiché lo Spirito Santo abita nel nostro spirito, che sta al centro del nostro essere, il suo pensiero, espresso tramite l'intuizione, deve scaturire da questa profonda realtà interiore. La sua voce è l'opposto del pensiero che sorge alla periferia del nostro essere. Se una conoscenza ci viene dal nostro uomo esteriore (vale a dire dalla nostra intelligenza o dai nostri sentimenti) comprendiamo facilmente che proviene dal nostro essere e non dallo Spirito Santo; poiché tutto ciò che viene dallo Spirito deve scaturire dal profondo. La stessa distinzione deve essere applicata a tutto ciò che viene da satana (per esempio: il caso di possessione demoniaca). Satana non dimora nel nostro spirito, ma nel mondo: "colui che è in voi (lo Spirito Santo) è più grande di colui che è nel mondo (satana)" (1 Giovanni 4:4). Satana non può attaccarci che dal di fuori. Può agire per mezzo della concupiscenza delle sensazioni del corpo, o per mezzo dell'intelligenza e dei sentimenti dell'anima, tutte cose che appartengono al nostro uomo esteriore. È indispensabile quindi che impariamo a discernere la provenienza dei nostri sentimenti: vengono dall'uomo esteriore o da l'uomo interiore?

## **L'UNZIONE DI DIO**

L'intuizione è il punto preciso dove si produce l'unzione che ci istruisce: "quanto a voi, avete l'unzione del Santo, e conoscete ogni cosa... Ma quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui dimora in voi, e non avete bisogno che alcuno vi insegni; ma siccome l'unzione sua vi insegna ogni cosa, ed è verace, e non è menzogna, dimorate in lui come essa vi ha insegnato" (1 Giovanni 2:20 e 27). Questo testo della Bibbia ci informa in modo chiaro dove e in che modo l'unzione dello Spirito Santo ci istruisce.

Ma prima di analizzare questo testo, cerchiamo di spiegare il significato dei verbi "conoscere" (o "sapere" in inglese è la stessa parola) e "comprendere". Li usiamo generalmente senza fare molta distinzione fra l'uno e l'altro. Nella sfera spirituale viceversa la differenza fra i due verbi è incalcolabile. Lo spirito "conosce" (o "sa"), mentre la mente "comprende". Il credente conosce le cose di Dio attraverso l'intuizione del suo spirito. Per essere precisi, l'intelletto può soltanto comprendere; non può conoscere. Conoscere è opera dell'intuizione; comprendere è compito dell'intelletto. Lo Spirito Santo mette il nostro spirito in grado di conoscere (o di sapere); lo spirito a sua volta istruisce l'intelligenza perché capisca. Può sembrare difficile teoricamente distinguere fra queste due realtà, ma nell'esperienza pratica sono diverse come il grano e la zizzania. Nei loro sforzi per scoprire il pensiero dello Spirito Santo, i credenti moderni sono così inesperti che non sanno neppure come fare per distinguere il conoscere dal comprendere.

Non è forse vero che spesso sperimentiamo la presenza in noi in questo senso indefinibile che ci fa conoscere se dobbiamo o non dobbiamo fare una determinata cosa? Possiamo dire che in quei casi conosciamo il pensiero dello Spirito Santo nel nostro spirito. Ma può succedere che la nostra intelligenza non riesca a comprendere il significato di quell'intervento dello spirito. Nelle realtà spirituali è possibile conoscere senza poter comprendere. Ci capita, talvolta, quando non sappiamo che cosa pensare di una certa situazione, di ricevere un insegnamento da parte dello Spirito Santo nel nostro spirito e quindi di gridare trionfalmente: "so che cosa devo fare!" E vi sono altri momenti in cui è la nostra intelligenza che riceve la luce e che comprende, molto tempo dopo, ciò che lo Spirito voleva dire, quando già abbiamo ubbidito e agito secondo l'intuizione ricevuta. E allora che esclamiamo: "Adesso capisco!" Queste esperienze ci dimostrano che conosciamo il pensiero di Dio nell'intuizione del nostro spirito, ma che è attraverso l'intelligenza dell'anima che "comprendiamo" l'indicazione ricevuta.

L'apostolo Giovanni ci parla dell'attività dell'intuizione quando afferma che l'unzione del Signore, che abita nel credente, lo instruirà in tutte le cose e lo renderà capace di sapere tutto ciò che è necessario, in modo che il credente non avrà bisogno di nessuno per istruirlo. Il Signore dà lo

Spirito Santo a ogni credente, perché dimori in lui e lo guidi in tutta la verità. In che modo lo guida? Per mezzo dell'intuizione. Svela il suo pensiero allo spirito del credente. L'intuizione ha l'abilità intrinseca di discernere il suo movimento e le sue intenzioni. Esattamente come l'intelligenza ci istruisce negli affari del mondo, l'intuizione ci istruisce nelle questioni spirituali. Nell'originale, unzione significa "applicazione di un unguento". Questa espressione è abbastanza significativa per indicare il modo in cui lo Spirito Santo insegna e parla nello spirito dell'uomo. Non parla come un tuono che si fa udire dall'alto del cielo. Procede, al contrario, molto delicatamente nel nostro spirito. Proprio come il corpo umano si sente lenito quando gli viene applicato un unguento, così il nostro spirito è delicatamente sensibile all'unzione dello Spirito Santo. Quando l'intuizione sente qualcosa, lo spirito percepisce quello che lui sta dicendo.

Per compiere la volontà di Dio, è sufficiente che il credente sia sempre disponibile a prestare attenzione all'intuizione dello spirito. Non ha bisogno di chiedere aiuto agli altri, ma neppure di porre il problema a se stesso. L'unzione gli fornisce su ogni soggetto tutta l'istruzione di cui ha bisogno. In nessun caso l'unzione lo abbandonerà né gli lascerà la libertà di scelta. Chiunque vuole camminare secondo lo spirito deve ammettere questo principio. Non abbiamo altra responsabilità se non quella di accettare l'istruzione fornitaci dalla nostra unzione. Non abbiamo neppure bisogno di preoccuparci circa la direzione che dobbiamo scegliere: in realtà l'unzione che è in noi non ci lascia neppure questa libertà. Tutto ciò che non viene dall'indicazione data dall'unzione viene dal nostro "io". L'unzione è sempre indipendente: non ha bisogno del nostro consiglio; esprime pienamente il pensiero dello Spirito Santo senza che il nostro intelletto lo cerchi o che i nostri sentimenti ne siano scossi. L'unzione opera nello spirito dell'uomo per renderlo capace di conoscere il pensiero dello Spirito Santo.

## IL DISCERNIMENTO

Osservando il contesto di questo passo della Bibbia, si nota come l'apostolo sia preoccupato per i falsi insegnamenti e i molti anticristi. Assicura i suoi lettori che lo stesso Spirito Santo che ha dato loro la sua unzione, insegna anche a distinguere la verità dalle menzogne e ciò che è di Cristo da ciò che proviene dall'anticristo. I credenti non hanno bisogno di essere istruiti da altri uomini, perché l'unzione che dimora in loro insegna ogni cosa. Questo è il discernimento spirituale, di cui si ha molto bisogno al giorno d'oggi. Se per distinguere la menzogna dalla verità dovessimo seguire tutte le ricerche teologiche, i ragionamenti, le riflessioni e rielaborarle con la nostra mente, soltanto i credenti con un'istruzione superiore potrebbero sfuggire all'inganno. Ma Dio non ha nessun riguardo per la vecchia creazione: tutto deve essere distrutto e deve morire, a eccezione dello spirito rinnovato del credente. Può la sapienza carnale, che Dio vuole che muoia sulla croce, aiutare le persone a conoscere il bene e il male? No, assolutamente no! Dio pone il suo Spirito nello spirito di ogni credente, indipendentemente dal suo peccato o dalla sua scarsa istruzione. Lo Spirito gli insegnerà ciò che viene da Dio e ciò che non viene da Dio. Questo è il motivo per cui, talvolta, sorgere in noi, senza nessuna ragione logica apparente, una reazione contro un certo insegnamento, una sorta di opposizione interiore. Non la possiamo spiegare, ma il nostro senso interiore ci avverte che si tratta di un errore. Oppure, all'opposto, possiamo udire un insegnamento che è del tutto diverso da ciò che pensiamo in generale e che non intendiamo accettare, eppure sentiamo una voce dolce e sommessa che ci dice interiormente: "Questa è la via giusta, seguila!" Anche se abbiamo ottimi argomenti contro quell'insegnamento, tuttavia quella voce dolce e sommessa continua a insistere, dicendoci che siamo nel torto!

Simili esperienze ci fanno intendere che la nostra intuizione, l'organo attraverso cui opera lo Spirito Santo, è capace di distinguere il bene dal male senza alcuna assistenza delle osservazioni e delle ricerche della nostra mente. Non conta quanto sia profondo il nostro intelletto: ogni credente che segue fedelmente e sinceramente il Signore viene istruito dallo Spirito Santo. Il professore più erudito condivide la stessa follia del più ignorante bracciante di campagna, quando si tratta di realtà spirituali; anzi, chi sa di più commette un maggior numero di errori. Sappiamo tutti che le false

dottrine tendono ad aumentare. Quanto è necessario questo dono del discernimento degli spiriti! L'insegnamento più affascinante, il cervello più brillante e i più acuti osservatori non sono affidabili; soltanto coloro che intuitivamente accolgono l'insegnamento che viene "dall'unzione del santo" vengono preservati dall'inganno in questo tempo di confusione teologica e di manifestazioni soprannaturali. Dobbiamo chiedere al Signore di rendere sempre più attivo e puro il nostro spirito. Dobbiamo seguire senza esitazione la voce dolce e sommessa che viene dalla nostra intuizione, invece di stare in estasi di fronte allo sfoggio di sapienza da parte di certe persone. Altrimenti cadremo nell'eresia o diventeremo fanatici. Se seguiremo serenamente l'insegnamento dello Spirito, saremmo liberati dalla pressione di un'emotività agitata o di una mente perplessa.

## **COME COMPORTARSI CON LE PERSONE**

Non dovremmo mai giudicare gli altri, ma abbiamo certo necessità di conoscerli, sia per capire come vivere con loro, sia per sapere come venir loro in aiuto. Per imparare a conoscere qualcuno, la via normale è quella di informarsi, di osservare, di fare qualche ricerca. Purtroppo questi metodi conducono spesso a risultati sbagliati. Questo non vuol dire che siano completamente da scartare, ma occupano soltanto un posto secondario nello studio delle personalità. Uno spirito puro spesso manifesta un discernimento infallibile. Ricordiamo come durante l'infanzia facevamo delle riflessioni intorno a certe persone di nostra conoscenza. Molti anni dopo, le osservazioni fatte nell'infanzia sono state confermate dai fatti. Come ragazzini non avevamo certo atteso, per emettere un giudizio, d'aver assunto delle informazioni e di aver studiato attentamente la persona; ne avremmo mai potuto dare alcuna ragione logica per la formulazione di quel giudizio. Come spiegare, allora, l'esattezza delle nostre spontanee osservazioni infantili? Era il frutto di un'intuizione ancora pura. Ovviamente si tratta di un esempio tratto dalla sfera naturale. Tuttavia, nelle cose di Dio, il nostro stato spirituale deve essere convertito e diventare come quello di un piccolo bambino, se vogliamo acquisire il discernimento spirituale.

Osserviamo il Signore Gesù. "Ma Gesù capì subito, con il suo spirito, che essi ragionavano così dentro di loro..." (Marco 2:8). L'Evangelo non ci dice che il Signore Gesù abbia pensato o sentito nel suo cuore, né che lo Spirito Santo gli abbia detto alcunché. Era il suo spirito che manifestava una perfetta conoscenza. Il senso spirituale in Gesù "uomo" era assolutamente puro, delicato, nobile; per questo motivo scoperse immediatamente quali erano le domande che ciascuno si poneva su di lui. Parlò secondo quanto gli rivelava la sua intuizione. Questa dovrebbe essere la norma presso ogni persona spirituale. Il nostro spirito, guidato dallo Spirito Santo, ha completa libertà d'azione quando è pieno di quella forza di penetrazione che viene dalla vera conoscenza e può esercitare la sua sovranità sul nostro essere intero. Proprio come lo spirito umano del Signore Gesù operava durante il suo pellegrinaggio terreno, così il nostro spirito viene attivato quando è investito dallo Spirito Santo.

## **LA RIVELAZIONE**

Conoscere le cose per mezzo della nostra intuizione e ciò che la Bibbia chiama "rivelazione". Lo Spirito Santo rende capace il credente di percepire attraverso lo spirito la sua realtà. Questa è la rivelazione. Per quanto concerne la Bibbia o la persona di Dio, c'è una sola conoscenza che abbia valore: la verità rivelata al nostro spirito dallo Spirito di Dio. Dio non rivela se stesso all'uomo per mezzo della ragione; l'uomo non raggiunge mai la conoscenza di Dio attraverso il ragionamento, per quanto acuta sia la sua intelligenza. Qualunque concetto abbia di Dio, l'uomo non può avere che una conoscenza velata di Dio. Quel che può fare è solo cercare di razionalizzare tutto ciò che è oltre il velo, perché non ha mani approfondito ciò che è nascosto alla vista. Poiché non ha visto, uomo può cercare di capire, ma non può conoscere. Se non c'è rivelazione, e rivelazione personale, tutto il messaggio cristiano non serve a nulla. Chiunque crede

in Dio deve avere una rivelazione di lui nel proprio spirito, altrimenti ciò in cui crede non è Dio, ma pura sapienza umana, ideali fatti di parole vane. Una fede simile non può superare la prova.

La rivelazione di cui stiamo parlando non è una visione, una voce dal cielo, un sogno una forza esteriore che scuote l'uomo. Si possono sperimentare questi fenomeni e non avere alcuna rivelazione. La rivelazione avviene nell'intuizione, serenamente, senza agitazione e senza lentezze, silenziosamente eppure con un messaggio. Quanti si reputano cristiani anche se il loro cristianesimo è soltanto una specie di filosofia di vita una forma di etica, o alcuni articoli di dottrina, oppure ancora una serie di manifestazioni soprannaturali! Simili atteggiamenti non sorgono né dalla nuova nascita, né da uno spirito rinnovato. Troppo numerosi sono questi cristiani la cui validità spirituale è nulla. Non è la stessa cosa per coloro che realmente hanno ricevuto Cristo, poiché per la grazia di Dio hanno percepito nello spirito la realtà del regno spirituale, che si apre davanti a loro come per l'eliminazione di un velo. Ciò che essi fanno oggi è molto più profondo di tutto ciò che la loro mente poteva capire: sembra che un nuovo significato sia stato dato a tutto ciò che nel passato avevano afferrato soltanto con l'intelligenza. Ora ogni cosa è veramente e totalmente conosciuta, perché lo spirito l'ha vista. "Noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniato di ciò che abbiamo veduto" (Giovanni 3:11). Questo è il cristianesimo. La ricerca intellettuale non libera l'uomo; soltanto la rivelazione nello spirito offre la vera conoscenza di Dio.

## **LA VITA ETERNA**

Spesso affermiamo: "se crediamo, abbiamo la vita eterna!" Ma che cos'è questa "vita eterna" che siamo così certi di possedere? C'è indubbiamente un'allusione a una benedizione futura. Ma che cosa significa "vita eterna" per il tempo della nostra esistenza umana? "Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio è colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Giovanni 17:3). Questa vita costituisce, qui e ora, una nuova capacità di conoscere Dio e Signore Gesù. Chiunque crede le Signore e gusta la vita eterna, ha ottenuto una conoscenza intuitiva di Dio che non aveva mai posseduto prima. Avere la vita eterna non è un modo di dire; è una realtà che può essere dimostrata in questa esistenza. Coloro che non hanno questa vita possono parlare razionalmente di Dio, ma non beneficiano di una conoscenza personale di lui. Soltanto dopo aver ricevuto una nuova vita nella rigenerazione il credente conosce realmente Dio attraverso l'intuizione. Le persone possono comprendere la Bibbia, ma il loro spirito continua a essere morto. Possono avere familiarità con il pensiero teologico, eppure il loro spirito rimane inerte. Possono anche essere zelanti nel servizio del Signore, ma non c'è nuova vita nel loro spirito. La Bibbia considera questa realtà quando domanda: "puoi tu scandagliare le profondità di Dio? Arrivare a conoscere appieno l'onnipotente?" (Giobbe 11:7). Nessuna somma di sapienza intellettuale ci può offrire la vera conoscenza di Dio. Se lo spirito non è vivificato, l'uomo non può entrare in una relazione vivente con Dio, nonostante tutte le risorse che il suo cervello può offrirgli. La Bibbia stabilisce un solo tipo di vera conoscenza; è quella attraverso l'intuizione dello spirito.

## **COME DIO CI CONDUCE**

Come ha ottenuto la sua prima conoscenza di Dio nello spirito, così il credente deve continuare sulla stessa strada: procedere nella conoscenza attraverso il suo spirito. Nella vita cristiana, nulla ha valore spirituale se non ciò che viene da una rivelazione tramite l'intuizione. Ciò che non ha la sua origine nello spirito non rappresenta la volontà di Dio. Tutto ciò che pensiamo, o sentiamo, o decidiamo, se non è preceduto da una rivelazione nello spirito è considerato morto agli occhi di Dio. Se un credente che segue un suo pensiero improvviso, il "fuoco ardente" del proprio cuore, la sua inclinazione naturale, il suo intelletto o la sua razionalizzazione, non fa altro che rendere di nuovo attivo il suo vecchio uomo. Ma la volontà di Dio non va conosciuta con questi mezzi. Dio si rivela unicamente allo spirito dell'uomo; tutto ciò che non viene rivelato nello spirito è solo frutto di attività umana.

Il nostro intelletto è il luogo dove la volontà di Dio è compresa, ma non dove ha la sua sorgente. La volontà di Dio ha origine in Dio stesso, il quale la rivela allo spirito umano per mezzo dello Spirito Santo. Di conseguenza lo spirito umano permette all'uomo esteriore, cioè alla nostra mente, di capire ciò che l'uomo interiore ha conosciuto. Solo in questo modo il credente può mettere in pratica la volontà di Dio. Se invece di cercare il suo volere nello spirito il credente indaga ogni giorno nella propria mente, sarà confuso, perché i pensieri cambiano spesso. Chi segue il proprio intelletto non è in grado di dire in qualunque momento: "veramente so che questa è la volontà di Dio". Una fede e una sicurezza così profonda si manifestano soltanto quando il credente ha ricevuto la rivelazione nel suo spirito.

La rivelazione di Dio nel nostro spirito è di due tipi: una è spontanea, l'altra è frutto della ricerca. Per rivelazione spontanea intendiamo l'iniziativa di Dio, il quale, avendo un piano particolare circa l'attività del credente, lo rivela al suo spirito. Ricevendo una tale rivelazione attraverso l'intuizione, il credente agisce di conseguenza. Per rivelazione come frutto di ricerca intendiamo che il credente, spinto da una particolare necessità interiore, si pone in relazione con Dio su quel soggetto, cercando e attendendo una risposta di Dio attraverso un movimento nello spirito. La rivelazione che riceve il giovane credente è spesso di questo secondo tipo. Diciamo subito, però, che questi due tipi di rivelazione sono i più comuni ma non sono esclusivi. È qui che nasce una difficoltà per chi è credente da poco. Dovrebbe stare in attesa alla presenza del Signore, rinnegando i suoi pensieri, i suoi sentimenti e la sua volontà; viceversa il giovane credente diventa impaziente nell'attesa della rivelazione e quindi scambia i propri desideri con la volontà di Dio. Conseguentemente la sua coscienza lo condanna. Pur avendo una sincera intenzione di seguire la volontà di Dio, inconsciamente segue i pensieri della sua mente per mancanza di conoscenza spirituale. Chi può evitare di fare errori se procede senza rivelazione? La vera conoscenza spirituale consiste in questo: solo ciò che è percepito nello spirito è conoscenza spirituale; tutto il resto è frutto della nostra mente. Chiediamoci: in che modo Dio conosce le cose? Su che base pronuncia i suoi giudizi? Per mezzo di quale tipo di conoscenza controlla l'intero universo? Lo esamina con la sua mente, come fa l'uomo? Deve forse pensare a lungo prima di capire? Per conoscere un soggetto si serve della filosofia, della logica e dei sistemi comparativi? Prima di prendere una decisione deve forse ricercare e investigare? L'Onnipotente dipende dal suo cervello? Certamente no! Dio non ha bisogno di queste estenuanti esercitazioni. La sua conoscenza e il suo giudizio sono intuitivi. L'intuizione, infatti, è la facoltà comune a tutti gli esseri spirituali. Gli angeli ubbidiscono alla volontà di Dio che conoscono intuitivamente; non arrivano a una conclusione in seguito a un lungo ragionamento, a una argomentazione o alla contemplazione. La differenza fra la conoscenza intuitiva e quella mentale è incommensurabile. Ed è proprio su questa distinzione che si basa la possibilità di una vittoria o di una sconfitta. Se Dio avesse stabilito che l'azione o il servizio del credente fossero guidati dalla ragione o dal buon senso, nessuno avrebbe mai cercato di compiere le grandi imprese spirituali del passato e del presente, perché tutte quante superano la ragione umana. Chi avrebbe osato fare quelle cose se non avesse prima conosciuto la volontà di Dio intuitivamente?

Tutti coloro che vivono in intima comunione con Dio, gustando l'unione spirituale con lui, ricevono la rivelazione di Dio nella loro intuizione e sanno con certezza quel che devono fare. Le loro azioni spesso non godono delle simpatie degli altri, i quali non conoscono le cose che essi hanno visto. Secondo la sapienza del mondo, le loro azioni non hanno senso. I credenti spirituali devono spesso affrontare questo tipo di opposizione. I sapienti del mondo ormai gli hanno etichettati come pazzi. Persino i loro fratelli ancora carnali li considerano folli. E questo perché la vita della vecchia creazione, sia nella gente del mondo sia nei credenti carnali, non può capire il modo d'agire dello Spirito Santo. Quante volte, infatti, i credenti più razionali criticano i loro fratelli meno razionali giudicandoli "ciecamente zelanti", non comprendendo che proprio questi "zelanti" sono i veri spirituali, che camminano secondo la rivelazione che hanno ricevuto intuitivamente.

Dobbiamo stare molto attenti a non confondere l'intuizione con l'emozione. Nel loro zelo, i credenti emotivi possono manifestare dei fenomeni apparentemente simili a quelli che manifestano i credenti veramente spirituali, ma l'origine di questi fenomeni emotivi non può essere ricondotta



all'intuizione. Similmente, anche per quel che concerne il discernimento, i credenti razionali possono agire in molti modi come coloro che sono spirituali e tuttavia non avere alcuna rivelazione intuitiva. I credenti emotivi sono psichici, come i credenti razionali. Lo spirito possiede uno zelo che supera ogni tipo di emotività. L'uomo spirituale "è stato giustificato nello spirito" (1 Timoteo 3:16; versione American Standard, 1901), non approvato dagli affetti o dalle ragioni della carne. Se abbandoniamo la posizione elevata dello spirito per seguire i sentimenti e i ragionamenti della carne, perderemo terreno immediatamente e torneremo, come Abramo, a cercare aiuto nell'Egitto visibile e tangibile. Lo spirito e l'anima si muovono in maniera indipendente l'uno dall'altra. Finché lo spirito non ha preso possesso dell'intero essere umano, l'anima non cesserà mai di lottare contro di lui.

Quando lo spirito di una persona viene vivificato e quindi rafforzato dalla potenza e dalla disciplina dello Spirito Santo, l'anima cede il posto usurpato e rientra nella sottomissione. In modo sempre più completo l'anima si pone al servizio dello spirito; similmente, il corpo, una volta sottomesso, diventa servitore dell'anima. Lo spirito riceve la rivelazione di Dio nella sua facoltà intuitiva, mentre anima e corpo insieme eseguono la volontà dello spirito. Non c'è limite a questo progresso. Alcuni figli di Dio hanno più cose da rinnegare che altri, perché il loro spirito non è così puro, essendo stato per troppo tempo saturo di conoscenze mentali e di sentimenti psichici. Molti di essi sono così pieni di pregiudizi che non hanno uno spirito abbastanza aperto per accettare la volontà di Dio. Hanno bisogno di quel trattamento indispensabile e severo che libererà la loro intuizione perché possa ricevere tutto da Dio.

Dobbiamo imparare a riconoscere quanto sia fondamentale la differenza tra le esperienze spirituali e quelle psichiche: l'esperienza spirituale è chiamata così perché parte da Dio e si manifesta nel nostro spirito; l'esperienza psichica parte dall'uomo e non raggiunge mai lo spirito. È dunque possibile per una persona non rigenerata conoscere la Bibbia a fondo, afferrare pienamente le dottrine fondamentali del cristianesimo come un esperto teologo, dedicar i propri talenti con zelo al servizio del Vangelo, predicare con eloquenza e rimanere tuttavia nella sfera dell'anima senza fare un solo passo oltre quel confine; il suo spirito continua a essere morto. Nessuno entrerà nel regno di Dio attraverso l'incoraggiamento, la persuasione, gli argomenti, l'eccitazione o il fascino; l'ingresso nel regno di Dio è garantito soltanto dalla nuova nascita, dalla risurrezione del nostro spirito e nulla di meno. La vita nuova che penetra in noi al momento della rigenerazione porta con sé numerosi doni, uno dei quali, e non certo il minore, è la capacità intuitiva di conoscere Dio.

Questo significa che l'intelletto e la mente dell'uomo sono del tutto inutili? Certamente no. È evidente che hanno sempre il loro compito. Ma non dobbiamo mai dimenticare che l'intelletto è di importanza secondaria, non primaria. Non è attraverso l'intelletto che possiamo avere coscienza Dio e delle realtà divine; altrimenti la vita eterna non avrebbe motivo di essere. La vita eterna, questa vita nuova che è in noi, non è altro che lo spirito menzionato nel capitolo 3 del Vangelo di Giovanni. Afferriamo Dio attraverso la vita eterna che ci è stata data e lo spirito rinnovato. Il compito dell'intelletto consiste nello spiegare al nostro uomo esteriore ciò che conosciamo nel nostro spirito e quindi formularlo con parole, in modo che chi ci sta attorno possa comprendere. Nelle sue lettere, l'apostolo Paolo insiste molto nell'affermare che il suo Vangelo non ha origine nell'uomo; non è acquistato all'ingrosso dalla mente di un uomo per essere poi distribuito al dettaglio alla mente degli altri; l'Evangelo che Paolo predica viene scoperto soltanto tramite rivelazione. Un credente può avere l'intelligenza più brillante, ma il suo insegnamento non deve scaturire dalle sue riflessioni, siano esse improvvisi o progressive. La sua intelligenza non deve fare altro che collaborare con lo spirito per comunicare agli altri la rivelazione che ha ricevuto tramite l'intuizione. Il cervello non è altro che l'organo di trasmissione della conoscenza spirituale, non quello di ricezione.

Dio comunica con noi esclusivamente nello spirito. Non c'è altro modo di conoscere Dio se non attraverso l'intuizione spirituale. Per mezzo dello spirito l'uomo penetra nell'eterno, invisibile regno di Dio. L'intuizione può essere considerata come il cervello del santuario interiore. Quando affermiamo che lo spirito di un uomo è morto, vogliamo dire che la sua intuizione è insensibile a

Dio e alle sue realtà. Quando affermiamo che il loro spirito controlla tutto l'uomo, vogliamo dire che le varie parti dell'anima e tutte le membra del corpo seguono strettamente la volontà di Dio conosciuta attraverso l'intuizione. Desidero sottolineare a questo punto, il fatto che la rigenerazione è assolutamente indispensabile. Le facoltà psichiche dell'uomo non possono percepire Dio: non esiste nulla che possa rimpiazzare l'intuizione spirituale. Se un uomo non riceve una vita nuova da Dio e la risurrezione della sua intuizione, sarà eternamente separato da Dio. Perciò la nuova nascita è così fondamentale. Non è una tappa della vita cristiana, né semplicemente un cambiamento etico, ma è la vita stessa di Dio che entra effettivamente nel nostro spirito, vivificando l'intuizione. È del tutto impossibile per un uomo essere gradito a Dio per mezzo delle sue opere buone: sono frutti dell'anima, mentre lo spirito è morto. Ed è altrettanto impossibile per l'uomo rigenerarsi da solo, perché non c'è nulla in lui che possa produrre la vita nuova, la vita spirituale. Se Dio non rigenera la creatura umana, questa non potrà mai rigenerare se stessa. Che può fare quindi l'uomo, se non abbandonare se stesso nelle mani di Dio perché egli compia l'opera sua? Lo spirito umano rimarrà sempre morto finché l'uomo non confessa che tutto quel che lo riguarda è vano e finché non pone se stesso sulla croce insieme con il Signore Gesù, per accettarne la morte e riceverne la vita.

L'uomo naturale non può accogliere l'idea di ricevere il Signore Gesù come Salvatore attraverso il risveglio dell'intuizione del suo spirito, ma insiste nel mettere in primo piano il proprio intelletto usandolo al posto dell'intuizione. Così pensa e medita e riesce a creare nuove filosofie, nuovi sistemi etici, nuove religioni. Ma qual è la dichiarazione di Dio? "Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri" (Isaia 55:9). Per quanto intensamente l'uomo possa contemplare il cielo, i suoi pensieri sono sempre terreni, non sono divini. Dopo la rigenerazione, Dio rende capace la nostra intuizione di conoscere il suo pensiero e di imparare la sua via, in modo che possiamo seguirla. E tuttavia, quanto facilmente i credenti dimenticano le cose! Dimentichiamo quanto abbiamo imparato al momento della rigenerazione. Innumerevoli sono i credenti che camminano quotidianamente seguendo la propria mente e il proprio cuore. Nel servizio cristiano cerchiamo sempre di toccare l'intelletto, i sentimenti o la volontà delle persone per mezzo della nostra intelligenza, del nostro zelo o dei nostri sforzi. Dio desidera insegnarci che nel servizio l'anima, sia la nostra, sia quella degli altri, è priva di qualsiasi valore spirituale. Dio permette che siamo sconfitti nel nostro lavoro spirituale e che diventiamo aridi e infruttuosi in modo che egli possa distruggere la nostra vita naturale e con essa la sua sapienza, il suo fervore e le sue capacità. Queste lezioni non possono essere assimilate in uno o due giorni. Dio continua a istruirci per tutto il tempo della nostra vita affinché comprendiamo in modo sempre più completo quanto sia vana ogni cosa a eccezione del seguire l'intuizione dello spirito.

A questo punto entriamo in crisi. Chi dobbiamo seguire quando l'intuizione e l'anima entrano in conflitto d'opinione? Dalla risposta a questa domanda si capisce chi domina la nostra vita e qual è la via che seguiamo. Il nostro uomo esteriore e il nostro uomo interiore, la carne e lo spirito, lottano fra loro per avere la supremazia. Nei primi tempi della nostra vita cristiana, il nostro spirito combatteva con la concupiscenza della nostra carne: oggi la battaglia è fra lo spirito e l'anima. Prima lo scopo del combattimento era la vittoria sul peccato; ora non si tratta più del male e del bene, ma della lotta fra il bene naturale (umano) e la bontà di Dio. Un tempo lottavamo per la qualità delle cose; ora siamo interessati all'origine delle cose. È un conflitto fra l'uomo interiore e l'uomo esteriore, una guerra fra la volontà di Dio e le buone intenzioni umane. Per l'uomo nuovo, imparare a camminare secondo lo spirito è un impegno che dura tutta la vita. Se uno segue fedelmente lo spirito sconfiggerà completamente l'uomo della carne. Per mezzo della forza che lo Spirito Santo infonde nello spirito dell'uomo rigenerato, il credente sarà in grado di distruggere totalmente la sua mentalità carnale in modo da acquistare una mente rivolta alle realtà dello spirito, la mente di Cristo. Questa è vita e pace.

## Capitolo 2

### ESSERE IN COMUNIONE

Noi comunichiamo con il mondo materiale per mezzo del corpo. Comunichiamo con il mondo spirituale per mezzo dello spirito. Questa comunicazione con il mondo spirituale non può essere compiuta tramite l'intelletto o i sentimenti, ma soltanto attraverso lo spirito tramite la sua facoltà intuitiva. È facile comprendere la natura della comunione fra Dio e l'uomo, se abbiamo afferrato il modo di operare della nostra intuizione. Per adorare Dio ed essere in comunione con lui, l'uomo deve possedere una natura simile alla sua. "Dio è spirito; e quelli che l'adorano bisogna che l'adorino in spirito e verità" (Giovanni 4:24). Non vi può essere comunicazione fra due nature diverse: questo è il motivo per cui l'uomo non rigenerato (il cui spirito non è stato richiamato in vita) e l'uomo rigenerato che non si serve del suo spirito per adorare, non sono né l'uno nell'altro in grado di avere una reale comunione con Dio. Sentimenti elevati e nobili emozioni non portano gli uomini alla realtà spirituale e non contribuiscono a creare la comunione con Dio. La comunione con il Signore si sperimenta nella parte più intima del nostro essere, a un livello più profondo del nostro pensiero, dei sentimenti e delle emozioni. La sua sede è nell'intuizione dello spirito.

Un esame attento di 1 Corinzi 2:9 fino a 3:2 ci offre un'idea molto chiara del modo in cui l'uomo può entrare in comunione con Dio e del modo in cui conosce le realtà divine per mezzo dell'intuizione dello spirito.

#### IL CUORE DELL'UOMO

"Le cose che occhio non ha vedute, e che orecchio non ha udite e che non sono salite in cuor d'uomo, sono quelle di Dio ha preparate per coloro che l'amano" (versetto 9). Il contesto di questo versetto si riferisce a Dio e alle cose di Dio. Ciò che egli ha preparato non può essere visto o udito esteriormente dal corpo dell'uomo, o percepito interiormente dal suo cuore. Ciò che qui viene chiamato il "cuore dell'uomo" comprende, insieme con altre facoltà, l'intelletto, l'intelligenza. L'uomo non può, per mezzo delle sue riflessioni, farsi un concetto valido dell'opera di Dio, poiché questa appartiene a una sfera trascendente dell'uomo non può raggiungere con le sue capacità. È dunque evidente che chi aspira a conoscere Dio e ad avere comunione con lui non può contare unicamente sulla propria intelligenza.

#### LO SPIRITO SANTO

"Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le cose profonde di Dio" (versetto 10). Questo versetto mette in evidenza che lo Spirito Santo sonda ogni cosa, ma la nostra intelligenza non è in grado di concepire tutto. Soltanto lo Spirito Santo conosce le profondità di Dio. Sa ciò che l'uomo non può sapere. Attraverso lo Spirito, Dio può rivelare all'uomo ciò che il nostro cuore non è mai stato in grado di percepire. Questa "rivelazione" non è il prodotto di una lunga riflessione da parte nostra: il nostro cuore non è neppure in grado d'immaginarla. È una rivelazione: non ha bisogno del soccorso del nostro pensiero.

I due versetti seguenti ci indicano come Dio si rivela.

## LO SPIRITO DELL'UOMO

"Infatti, chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo che non lo spirito dell'uomo che è in lui? E così nessuno conosce le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio. Or noi abbiamo ricevuto non dallo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, affinché conosciamo le cose che ci sono state donate da Dio" (versetti 11-12). Nessuno conosce i pensieri dell'uomo se non lo spirito dell'uomo; ugualmente nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito Santo. Come lo Spirito di Dio, così lo spirito dell'uomo afferra le cose direttamente e non in seguito a deduzioni o a ricerche. Le percepiscono, sia l'uno sia l'altro, per mezzo della facoltà intuitiva. Poiché soltanto lo Spirito Santo conosce le cose di Dio, dobbiamo riceverlo in noi, se vogliamo anche noi conoscere quelle cose. Lo Spirito Santo conosce le cose di Dio: ricevendo per mezzo dell'intuizione ciò che lo Spirito Santo conosce, anche noi riusciremo a comprendere le grandi realtà di Dio. "Abbiamo ricevuto lo Spirito che viene da Dio, affinché conosciamo le cose che ci sono state donate da Dio".

In che modo possiamo "conoscere"? Il versetto 11 afferma che è attraverso il suo spirito che l'uomo conosce. Lo Spirito Santo svela al nostro spirito ciò che sa per intuizione, affinché anche noi possiamo conoscere per via dell'intuizione. Quando lo Spirito Santo rivela le cose di Dio, le rivela non al nostro intelletto, né ad alcun altro organo della nostra anima, ma soltanto al nostro spirito. È l'unica facoltà dell'uomo che può afferrare le cose profonde dell'uomo, così come quelle di Dio. Non si può conoscerle per mezzo dell'intelligenza. Anche se la nostra intelligenza può concepire molte cose e formulare molti pensieri, tuttavia non può conoscere le cose di Dio.

Da questo fatto possiamo capire in quale alta considerazione Dio tenga lo spirito rigenerato dell'uomo. Prima della nuova nascita, lo spirito era morto. Dio non aveva nessuna possibilità di far conoscere all'uomo il suo pensiero. Il cervello più sviluppato è incapace di conoscere il pensiero di Dio. La comunione di Dio con l'uomo e il culto che l'uomo rende a Dio dipendono entrambi dallo spirito rigenerato della creatura umana. Senza questo elemento vivificato, Dio e l'uomo sono irrimediabilmente separati. Il primo passo verso la comunione fra Dio e l'uomo deve essere quindi la vivificazione dello spirito umano.

Dal momento che l'uomo ha il privilegio della libertà, è in grado di fare delle scelte circa la sua vita. Questo è il motivo per cui l'uomo incontra ancora numerose tentazioni dopo la nuova nascita. A causa della sua follia o forse anche dei suoi pregiudizi, l'uomo può rifiutare al suo spirito e all'intuizione la posizione a cui hanno diritto. Dio considera lo spirito come l'unico punto dove egli può entrare in comunione con l'uomo e l'uomo con lui. Perché dunque il credente continua a camminare secondo l'intelletto e sentimenti? Quante volte ignora completamente la voce dell'intuizione! Il principio che regge la sua vita è sempre quello di seguire ciò che egli stesso considera ragionevole, bello, piacevole o interessante. Anche se desidera intensamente fare la volontà di Dio, segue il suo primo impulso oppure un pensiero sul quale ha riflettuto a lungo. Confonde sia l'uno sia l'altro con il pensiero di Dio, senza rendersi conto che ciò che dovrebbe seguire è il pensiero impresso dallo Spirito Santo nel suo spirito. Talvolta può anche essere disposto ad ascoltare la voce dell'intuizione, ma, non essendo capace di dominare i suoi sentimenti, trova quella voce incomprendibile. Ne consegue che il cammino secondo lo spirito diventa una realtà puramente occasionale, invece di costituire un'esperienza quotidiana e permanente della vita cristiana.

Se la conoscenza iniziale della volontà di Dio appare così ardua, come stupirci che vi siano delle lacune nella rivelazione più approfondita che viene in seguito? Come potremo conoscere veramente nel nostro spirito qual è il piano di Dio per la conclusione di questa dispensazione, la realtà del nemico spirituale che dobbiamo combattere e le verità bibliche che ancora si sono nascoste? Se la nostra adorazione si riduce a ciò che noi stimiamo il meglio, oppure a ciò che sentiamo di fare sotto l'impulso del momento, allora entrare in comunione con il Signore tramite l'intuizione diventa un fenomeno del tutto sconosciuto.

È indispensabile che il credente riconosca che solo lo Spirito Santo è capace di afferrare le cose di Dio per via dell'intuizione. Lo Spirito Santo è l'unico che possa trasmettere questa

conoscenza all'uomo. Ma per ottenere questa conoscenza occorre farla propria con mezzi adeguati: bisogna ricevere intuitivamente ciò che lo Spirito Santo ha egli stesso percepito intuitivamente. È l'armonia fra queste due intuizioni che rende l'uomo capace di afferrare il pensiero di Dio.

"E noi ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito, adattando parole spirituali a cose spirituali" (versetto 13). In che modo trasmetteremo agli altri le cose di Dio che abbiamo capito intuitivamente nel nostro spirito? Avendo conosciuto le realtà divine, abbiamo ora la responsabilità di proclamarle agli altri. L'apostolo Paolo dichiara di non trasmetterle con un linguaggio insegnato dalla sapienza umana. Questa sapienza è propria dell'uomo: è il prodotto del suo cervello. Per comunicare ciò che il suo spirito conosce delle cose di Dio, Paolo afferma categoricamente che non usa il linguaggio che viene dalla sua intelligenza. Paolo è un uomo dotato di grande sapienza. È senz'altro in grado di enunziare le grandi verità con frasi infuocate e di predicare con eloquenza messaggi ben costruiti e opportunamente illustrati. Sa come farsi capire dai suoi ascoltatori. Tuttavia, rifiuta di utilizzare il vocabolario della sapienza umana.

Questa affermazione e questo atteggiamento dell'apostolo indicano chiaramente che il pensiero umano è non soltanto inutile per la conoscenza delle cose di Dio, ma è anche di secondaria importanza per la trasmissione agli altri della conoscenza acquisita.

Per esprimere in parole la realtà divina, Paolo si serve di una fraseologia insegnatagli dallo Spirito Santo. L'apostolo riceve le istruzioni tramite l'intuizione. Nella vita cristiana nulla ha valore se non ciò che è nello spirito. Anche per annunciare agli altri le sue conoscenze spirituali, il credente ha bisogno di parole spirituali. L'intuizione non si appropria soltanto di ciò che lo Spirito Santo le rivela, ma anche delle parole che lo stesso Spirito le suggerisce, affinché il credente possa spiegare agli altri ciò che gli è stato rivelato. Quante volte succede che un credente cerchi di rendere partecipi gli altri di ciò che gli è stato rivelato molto chiaramente dallo Spirito Santo, ma nonostante tutti i suoi sforzi sia incapace di comunicare il senso fondamentale di ciò che gli è stato mostrato! Perché? Perché non ha ricevuto le parole necessarie nel suo spirito. Altre volte, quando sta davanti al Signore, si rende conto che qualcosa sorge nel profondo del suo essere, forse semplicemente qualche parola; con quelle poche parole, tuttavia, riesce a comunicare in modo appropriato, in una riunione, quanto gli è stato rivelato. Comprende qual è il metodo che Dio usa per renderlo capace di dare la sua testimonianza del Signore Gesù. Queste esperienze dimostrano l'importanza dell'espressione verbale data dallo Spirito Santo. Vi sono due tipi di espressioni: quella naturale e quella data dallo Spirito. Il tipo di espressione descritta in Atti 2:4 è indispensabile nel servizio spirituale. Per quanto possa essere eloquente il nostro modo di esprimerci, rimane senza forza per comunicare le cose di Dio. Possiamo talvolta avere l'impressione di aver parlato molto bene e tuttavia non siamo stati capaci di trasmettere il pensiero dello Spirito. Le parole spirituali, cioè la terminologia ricevuta nello spirito, sono le sole in grado di esprimere la conoscenza spirituale. Se nel nostro spirito sentiamo la responsabilità di un messaggio del Signore, come un fuoco che brucia dentro di noi, e non troviamo il mezzo per liberarci da questo peso, dobbiamo attendere serenamente che lo spirito ci offra la sua espressione, in modo da metterci in grado di proclamare il messaggio dello spirito. Se inavvertitamente usiamo un linguaggio insegnatoci dalla sapienza umana, invece di attendere le parole che intuitivamente ci vengono offerte dallo Spirito Santo, scopriremo che la nostra efficacia spirituale è nulla. I discorsi fondati esclusivamente sulla sapienza terrena possono soltanto spingere le persone a dire che la teoria illustrata è buona. A volte beneficiamo di esperienze spirituali in gran numero, ma non riusciamo a esprimerle finché altri credenti non le rivelano con una parola. Ciò avviene perché prima di udire altri esprimere la nostra esperienza con parole semplici non avevamo ancora ricevuto nel nostro spirito una parola esplicita da parte del Signore.

Le verità spirituali devono essere presentate con un linguaggio spirituale. Per raggiungere obiettivi spirituali occorrono mezzi spirituali. È ciò che il Signore vuole insegnarci in modo particolare oggi. Per essere pienamente realizzati, gli obiettivi spirituali devono seguire dei processi spirituali corrispondenti. Ciò che è carnale non diventerà mai spirituale. Tentare di conseguire i

nostri obiettivi spirituali per mezzo del nostro intelletto o dei nostri sentimenti, sarebbe come se da una fonte di acqua amara ci aspettassimo di ricevere acqua dolce. Tutto ciò che concerne Dio, sia la ricerca della sua volontà e l'ubbidienza ai suoi comandamenti, sia la proclamazione del suo messaggio, non può essere efficace se non scaturisce dalla nostra unione con lui nello spirito. Agli occhi di Dio, tutto ciò che viene compiuto per opera dei nostri pensieri, dei nostri talenti o dei nostri metodi personali, è considerato come morto.

## **L'UOMO PSICHICO E L'UOMO SPIRITUALE**

"Or l'uomo naturale (psichico nell'originale) non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia; e non le può conoscere, perché le si giudicano spiritualmente" (versetto 14). Gli uomini psichici sono coloro che non sono ancora nati di nuovo e quindi non posseggono un nuovo spirito. Poiché la loro facoltà di intuizione è morta nei confronti di Dio, tutto ciò che hanno sono le facoltà dell'anima. Sono ben capaci di vivere ciò che preferiscono per mezzo della loro intelligenza o dei loro sentimenti, ma, non avendo uno spirito rigenerato, non possono ricevere le cose dello Spirito di Dio. Benché queste persone siano in grado di pensare e di osservare, non posseggono nessuna capacità intuitiva basilare; non possono accogliere ciò che Dio rivela esclusivamente allo spirito dell'uomo. Le capacità naturali dell'uomo sono totalmente inadatte a discernere le cose di Dio. L'uomo, in verità, ha molte doti, ma nulla che possa sostituirsi alla funzione dell'intuizione spirituale. Poiché l'uomo naturale è morto per Dio, non esiste in lui nessuna facoltà per mezzo della quale possa ricevere le cose di Dio. Nulla nell'uomo psichico è in grado di comunicare con Dio. La mente umana più rispettabile e l'intelletto più prestigioso sono altrettanto corrotti quanto la concupiscenza e le passioni: sono inadeguati per discernere le cose di Dio. Anche l'uomo rigenerato, se tenta di comunicare con Dio attraverso la sua intelligenza o i suoi pensieri, anziché mettere in azione il suo spirito rinnovato, è assolutamente incapace di percepire le realtà divine. Queste facoltà che sono nostre per natura (cuore, intelletto, volontà) non vengono modificate nella loro funzione in seguito alla rigenerazione. Un intelletto rimane un intelletto e una volontà rimane una volontà: non possono diventare degli organi adatti per realizzare la comunione con Dio.

L'uomo psichico non soltanto non riceve le cose di Dio, ma le considera una follia. Secondo la valutazione della sua intelligenza, le conoscenze ricevute tramite l'intuizione sono pura follia perché sfuggono a qualsiasi ragione, sono estranee alla natura umana, contrarie alla sapienza di questo mondo e al buon senso. L'intelligenza si compiace di tutto ciò che è logico, che si lascia analizzare ed esercita un'attrazione psicologica. Dio, viceversa, non è soggetto alle leggi umane e perciò le sue azioni appaiono come follia agli occhi degli uomini psichici. La follia menzionata in questo capitolo si riferisce indubbiamente alla croce del Signore Gesù. La parola della croce non riguarda soltanto il Salvatore morto per noi, ma anche tutti noi credenti che siamo morti insieme con lui. Tutto ciò che i credenti hanno per natura (pensiero, sentimenti, volontà e così via) deve passare attraverso la morte della croce. L'intelligenza può accettare questo fatto teoricamente, ma dal punto di vista pratico vi si opporrà sempre.

Poiché la persona psichica non è aperta a questa parola della croce, non capirà certamente di che cosa si tratta. La rivelazione precede la conoscenza. La capacità o l'incapacità di percepire queste realtà dimostra la vitalità o lo stato di morte della facoltà intuitiva. Occorre che lo spirito sia vivificato prima che il credente possa recepire le cose di Dio. Insieme con lo spirito rinnovato, il credente riceve anche la facoltà intuitiva di appropriarsi delle cose di Dio. Chi conosce i pensieri dell'uomo, se non lo spirito dell'uomo? Una persona psichica non può discernere le realtà di Dio, perché non possiede lo spirito rinnovato il quale solo procura la capacità intuitiva del discernimento.

L'apostolo Paolo prosegue spiegando per quale motivo l'uomo psichico non è in grado di ricevere e di conoscere le cose che riguardano la persona di Dio. "Perché devono essere giudicate spiritualmente". Non riusciamo a vedere come lo Spirito Santo sottolinei ripetutamente il fatto che lo spirito dell'uomo è il luogo deputato alla comunione con Dio? Il punto essenziale di questo passo

della Bibbia è la dichiarazione che per quanto concerne la comunione con Dio e la conoscenza delle cose divine, lo spirito dell'uomo è l'organo fondamentale ed esclusivo.

Ogni organo della nostra persona ha la sua funzione particolare. Lo spirito ha quella di darci la conoscenza delle realtà celesti. Non vogliamo, con questo, contestare le facoltà dell'anima. Sono utili e importanti, ma per quel che riguarda le realtà spirituali, il loro ruolo è secondario. Devono operare sotto controllo, non devono avere il comando. L'intelligenza deve essere soggetta al governo dello spirito e deve seguire quel che l'intuizione ha afferrato dalla volontà di Dio. L'intelligenza non può esigere dal credente di conformarsi alle idee che ha concepito. I nostri sentimenti devono ugualmente ubbidire alle direzioni dello spirito. L'amore e l'odio devono essere dirette da l'affettività dello spirito e non seguire le proprie inclinazioni. E così pure la volontà deve piegarsi a quanto Dio rivela nello spirito. Non deve mai dare la preferenza alle scelte che si allontanano dalla volontà di Dio. Se tutte queste facoltà psichiche fossero sempre mantenute nella loro posizione secondaria e subordinata, il credente compirebbe passi da gigante nel suo cammino spirituale. Purtroppo la maggior parte dei cristiani le mette al primo posto, sottraendo così allo Spirito la posizione che gli appartiene. C'è da meravigliarsi che tali credenti non conducono una vita spirituale e non siano di alcun valore spiritualmente? Lo spirito deve essere reintegrato nella posizione che gli era stata assegnata dal Creatore. Il credente deve imparare ad attendere la rivelazione del Signore nel suo spirito. Se lo spirito non occupa la posizione che è sua di diritto, l'uomo troverà sbarrata la strada verso la conoscenza delle cose di Dio che lo spirito soltanto può ricevere.

"L'uomo spirituale giudica d'ogni cosa, ed egli stesso non è giudicato da alcuno" (versetto 15). L'uomo spirituale è il credente presso il quale lo spirito domina sull'anima e che è dotato di un'intuizione particolarmente sensibile. Essa è in grado di compiere le sue funzioni perché la sua serenità non è turbata dall'anima (cuore, intelletto, volontà).

Perché l'uomo spirituale può giudicare ogni cosa? Perché la sua intuizione si affida allo Spirito Santo per essere messa al corrente di ogni cosa. Perché non è giudicato da nessuno? Semplicemente perché nessuno sa quello che lo Spirito Santo gli comunica, né in che modo la comunicazione avviene. Se il credente dipendesse dal proprio intelletto per sapere le cose, in tal caso soltanto i credenti particolarmente dotati intellettualmente potrebbero giudicare ogni cosa. Sarebbero necessari una cultura estesa e lungo studio. Ma la conoscenza spirituale è basata sull'intuizione dello spirito. Non c'è alcun limite alla conoscenza che un credente può acquisire, se è spirituale e particolarmente intuitivo. Il suo intelletto può anche essere limitato, ma lo Spirito Santo è capace di condurlo lungo il sentiero delle realtà spirituali e il suo spirito illumina l'intelligenza. Il modo in cui lo Spirito Santo si rivela supera qualsiasi aspettativa.

"Poiché chi ha conosciuto la mente del Signore da poterlo ammaestrare? Ma noi abbiamo la mente di Cristo" (versetto 16). Qui si pone un problema. Come può una persona il cui spirito è morto conoscere il pensiero di Dio? È impossibile. Ecco il motivo per cui tale persona non può giudicare l'uomo spirituale: perché non ha conosciuto il pensiero del Signore. Ma i credenti spirituali conoscono il pensiero del Signore per il fatto che hanno un'intuizione che reagisce. Chi è psichico non può sapere, perché la sua intuizione non funziona e pertanto non può avere nessuna comunione con Dio. L'uomo psichico non può conoscere né il pensiero del Signore, né quello dei credenti spirituali e consacrati.

"Ma noi...": Questa espressione stabilisce chiaramente la differenza che c'è fra "noi" e le persone psichiche. Quel "noi" comprende tutti i credenti salvati, di cui molti sono forse ancora carnali. "Ma noi abbiamo la mente di Cristo". Noi che siamo stati rigenerati, giovani o adulti, possediamo l'intelletto del Cristo e discerniamo i suoi pensieri. Poiché abbiamo una intuizione resuscitata, siamo capaci di conoscere ciò che Cristo ci ha preparato per il futuro (1 Corinzi 2:9). Tutta la differenza sta in questo: avere o non avere uno spirito rinnovato.

## GLI UOMINI SPIRITUALI E QUELLI CARNALI

"E io, fratelli, non ho potuto parlarvi come a spirituali, ma ho dovuto parlarvi come a carnali, come a bambini in Cristo. Vi ho nutriti di latte, non di cibo solido, perché non eravate ancora da tanto; anzi, non lo siete neppure adesso, perché siete ancora carnali" (3:1-2). Queste parole sono strettamente legate ai versetti precedenti e il loro insegnamento è in linea con quanto indicato sopra. Sappiamo che la divisione della Bibbia in capitoli e versetti è stata fatta molti secoli dopo la stesura dei vari libri per facilitare la ricerca ai lettori e non è certo una rivelazione dello Spirito Santo. Questi due primi versetti del capitolo terzo sono in realtà la continuazione del discorso fatto da Paolo nel capitolo precedente.

Il senso spirituale dell'apostolo è straordinariamente incisivo. Tutti i suoi lettori gli sono familiari, che siano spirituali o carnali, che siano sotto il controllo assoluto dello Spirito Santo o, come purtroppo spesso accade, sotto quello della carne. Perciò Paolo comprende qual è il grado di recettività dei suoi interlocutori. Non espone il suo pensiero soltanto perché si interessa di cose spirituali, ma perché desidera comunicare le realtà spirituali a coloro che sono spirituali. Le sue parole non si fondano su quanto l'apostolo sa, ma su quel che i suoi destinatari sono in grado di ricevere. Non fa bella mostra delle sue conoscenze! E Paolo non ha soltanto la conoscenza spirituale, utilizza anche una fraseologia spirituale: sa come trattare con ogni categoria di credenti. I termini che si riferiscono ai misteri profondi di Dio non sono tutti termini spirituali: sono spirituali soltanto quelli che sono rivelati nello spirito dallo Spirito Santo. E non si tratta necessariamente di termini profondi e difficili: sono spesso parole d'uso comune e tuttavia in quella circostanza sono parole date dallo Spirito Santo e afferrate dal nostro spirito. Quando vengono pronunziate al momento opportuno possono produrre effetti spirituali notevoli.

Ciò che Paolo scrive in questi due versetti e nel versetto 15 del capitolo precedente, risolve un paradosso interessante: se lo spirito dell'uomo conosce le cose che riguardano l'uomo e se l'uomo spirituale giudica ogni cosa, come mai tanti credenti, che pure hanno lo spirito rinnovato, non hanno coscienza di possedere uno spirito o sono incapaci di conoscere per mezzo del loro spirito le cose profonde di Dio? La risposta è: "L'uomo spirituale giudica ogni cosa". Benché tutti i credenti posseggano uno spirito rigenerato, non tutti i credenti sono spirituali. Molti sono ancora carnali. L'intuizione può essere stata vivificata, ma l'uomo deve darle il suo posto legittimo, se la vuol vedere funzionare. I credenti spirituali non camminano secondo la loro anima ne hanno abbandonato tutte le facoltà alla croce, relegandole a una posizione di sottomissione, affinché l'intuizione possa ricevere liberamente la rivelazione di Dio. Dopo di ciò, la loro intelligenza, i sentimenti e la volontà si conformeranno spontaneamente a questa rivelazione. Diversa è la situazione dei credenti carnali. Rigenerati e viventi per Dio, hanno tutte le opportunità possibili per diventare spirituali; viceversa rimangono legati alla carne. Le concupiscenze conservano tale potere su di loro che possono trascinarli nel peccato. La loro intelligenza è ancora piena di pensieri vani propositi senza valore. I loro sentimenti si lasciano trasportare, senza resistenza, verso interessi carnali e cedono alle inclinazioni naturali; la loro volontà è costantemente mondana. Sono così occupati a seguire la carne che non hanno né il tempo né il desiderio di ascoltare la voce dell'intuizione. Poiché la voce dello spirito è molto sottile, non può essere udita se non le si presenta, attenzione, imponendo il silenzio a tutto ciò che tenta di disturbarla. Come può quella voce essere udita se le varie parti della carne si agitano in un'attività disordinata? Quando i credenti sono dominati dalla carne, il loro spirito s'impudrisce ed essi sono incapaci di nutrirsi di cibo solido.

La Bibbia paragona il credente appena rigenerato a un piccolo bambino; la sua vita spirituale è debole e delicata come quella di un neonato. Essere un piccolo bambino non è una cosa brutta, a condizione che non si rimanga troppo a lungo in quella situazione. Ogni adulto ha iniziato la sua vita come piccolo bambino. Ma se rimane bambino troppo a lungo, se il suo spirito non supera mai



la tappa nei primi anni, allora certamente c'è qualcosa che non funziona. Lo spirito dell'uomo può crescere; l'intuizione dello spirito può rafforzarsi.

Una persona da poco tempo rigenerata è come un neonato che non ha coscienza di sé. La sua capacità intuitiva è estremamente debole e inefficace. Un piccolo bambino, però, deve crescere quotidianamente: le sue conoscenze devono svilupparsi continuamente con l'esercizio, con la disciplina e con la crescita naturale della sua persona, finché diventi pienamente cosciente e sappia utilizzare bene i suoi sensi. La stessa cosa vale per il credente. Dopo la rigenerazione deve esercitare gradualmente la sua intuizione. Ogni esercizio rappresenta un progresso nella sua esperienza, nelle sue conoscenze, nella sua statura spirituale. Proprio come i sensi della creatura umana alla nascita sono limitati nell'uso che l'organismo può farne, così l'intuizione del credente, alla nuova nascita, è limitata nella sua sensibilità.

Questo non significa, tuttavia, che i credenti carnali siano indifferenti di fronte alla riconoscenza dei loro peccati, che la loro conoscenza biblica non si sviluppa, che il loro servizio al Signore non sia pieno di zelo o che non ricevano alcun dono dello Spirito Santo. I santi di Corinto non erano estranei a nessuna di queste esperienze: "siete stati arricchiti in ogni cosa, in ogni dono di parola e in ogni conoscenza... In guisa che non difettate d'alcun dono" (1 Corinzi 1:5 e 7). Dal punto di vista umano sono tutti indizi di crescita. Forse noi avremmo considerato dei credenti di Corinto molto spirituali; tuttavia l'apostolo li considerava come piccoli bambini, come uomini carnali. Per quale motivo i loro progressi nella parola, nella conoscenza e nei doni non venivano considerati come una crescita? C'è una realtà estremamente significativa: il fatto che nonostante la presenza di doni esteriori, quei credenti non crescevano nello spirito. La loro intuizione non si fortificava. Una maggiore eloquenza nella predicazione, lo sviluppo della conoscenza delle Scritture o dei doni dello Spirito Santo non implicavano automaticamente una crescita della vita spirituale. Se lo spirito del credente non diventa più forte e più sensibile, per Dio quel credente non è cresciuto in nulla.

Quanti figlioli di Dio, oggi, si sviluppano nella direzione sbagliata! Dimenticano che è il loro spirito che deve progredire; il modo di parlare, la conoscenza biblica, i doni dello Spirito Santo sono realtà puramente esteriori; l'intuizione, al contrario, è una realtà interiore. È una immagine ben triste quella del credente che lascia il suo spirito al livello della prima infanzia e nello stesso tempo riempie la sua anima di soddisfazioni procurate dalla parola, dalla conoscenza o dalla manifestazione dei doni. Quelle cose hanno il loro valore, ma che cosa sono rispetto allo spirito? La nuova creazione di Dio in noi è lo spirito (o la vita dello spirito) ed è quello spirito che dovrebbe svilupparsi e acquistare la maturità dell'uomo adulto. Se commettiamo l'errore di cercare l'arricchimento della vita dell'anima, invece di cercare lo sviluppo della vita spirituale tramite l'esercizio dell'intuizione, non realizzeremo alcun progresso agli occhi di Dio. Il Signore attribuisce al nostro spirito un'importanza assoluta, perciò si preoccupa della sua crescita. Non ha alcuna importanza quanto la nostra mente, le nostre emozioni della nostra volontà guadagnino in eloquenza, in conoscenza e in doni: se il nostro spirito non si sviluppa, tutto ciò Dio lo considera vano.

Ogni giorno aspiriamo ad avere maggior potenza, maggior conoscenza, più eloquenza e più doni; tuttavia, anche se siamo ampiamente provvisti di tale facoltà, la Bibbia contesta il fatto che queste significhino necessariamente un progresso nella vita spirituale, che rimane, nonostante tutto, allo stesso livello. Paolo ricorda ai cristiani di Corinto, senza mezzi termini: "non eravate capaci di sopportarlo; anzi non lo siete neppure adesso" (1 Corinzi 3:2). Che cosa non erano ancora in grado di sopportare? Il fatto di servire Dio per mezzo dell'intuizione, di conoscere meglio Dio attraverso l'intuizione, di ricevere la sua rivelazione nella loro intuizione. È chiaro che non potevano essere preparati a questo quando si sono convertiti; ma ora, dopo tanti anni, e dopo essere stati arricchiti per quanto riguarda la parola, la conoscenza e i doni spirituali, sono sempre allo stesso punto. Con queste due parole: "neppure adesso", Paolo vuol dire che benché siano stati colmati di ricchezze esteriori, la loro vita spirituale non ha fatto alcun progresso dal giorno della conversione. La vera

crescita si misura secondo lo sviluppo dello spirito e dell'intuizione: il resto appartiene alla carne. Questo fatto dovrebbe imprimeri indelebilmente nei nostri cuori.

Purtroppo i credenti, oggi, sembrano riuscire a progredire in tutti i campi tranne in quello dello spirito. Dopo aver creduto nel Signore da molti anni, continuano a lamentarsi: "non sento di avere uno spirito". La differenza fra la nostra mente e la mente di Dio è enorme. Noi, come i credenti di Corinzi, ci sforziamo, con successo, di accrescere la nostra conoscenza cosiddetta spirituale esercitando il nostro intelletto. Sfortunatamente la crescita della nostra mente non può sostituire la maturazione della nostra intuizione. Agli occhi di Dio siamo sempre allo stesso livello. Dobbiamo ricordare che la crescita che Dio richiede è quella del nostro uomo interiore e della sua intuizione e non quella del nostro essere esteriore. Dio si aspetta che la vita nuova che ci ha donato al momento della rigenerazione si sviluppi in noi e che tutto ciò che appartiene alla vecchia creazione venga rinnegato.

Il credente stenta a diventare spirituale perché è troppo influenzato dalla carne. Soltanto colui la cui intuizione è viva e che gode di una comunione ininterrotta con Dio conosce le verità profonde di Dio. Se la capacità intuitiva è debole, di che cosa può nutrirsi il credente se non di latte? Il latte è un cibo predigerito. Tutto questo dimostra che il credente carnale non può mantenere una comunione limpida con Dio tramite l'intuizione del suo spirito e pertanto, per tutto ciò che concerne le cose di Dio, deve dipendere da altri credenti più maturi di lui. I credenti maturi, infatti, sono in comunione con Dio attraverso la loro intuizione e quindi trasformano in latte, per i credenti ancora bambini, ciò che è stato loro rivelato. Il Signore non è certo contento di avere dei figlioli sottosviluppati, incapaci di comunicare direttamente con lui. Essere a dieta lattea significa dover contare sugli altri per la trasmissione del messaggio che Dio ci vuol rivolgere. L'intuizione del credente maturo è ben esercitata a discernere il bene dal male. Non siamo di alcun aiuto spirituale a nessuno, qualunque sia la fecondità della nostra immaginazione, se non possediamo la capacità di entrare in comunione con Dio e di conoscere attraverso l'intuizione le realtà divine. Per quanto concerne il ministero della parola, la conoscenza biblica e i doni spirituali, i Corinzi erano altamente qualificati; ma a che punto era la loro vita spirituale? Era quasi completamente inattiva. La chiesa di Corinto era una chiesa carnale, perché tutto ciò che aveva proveniva esclusivamente dall'intelletto.

Molti servitori del Signore commettono lo stesso errore dei santi di Corinto. Le parole del Signore sono spirito e vita, ma queste persone non le accolgono come tali. Si dedicano con grande diligenza e ingegnosità a investigare problemi teologici e cercano il senso più profondo delle Scritture con lo scopo di darne la migliore interpretazione. Comunicano agli altri le loro scoperte tramite la predicazione e gli scritti. In tal modo soddisfano la loro sete di conoscenza. Ma per quanto profonde possono essere le loro riflessioni e i loro argomenti, apparentemente di carattere spirituale, Dio considera queste imprese come morte, non essendo state compiute nello spirito. Il loro contenuto è semplicemente passato dal cervello di un uomo a quello di un altro uomo. Alcuni lettori potranno obiettare di essere stati aiutati da questi studiosi, ma il problema è questo: "che cosa" è stato aiutato? Oltre a offrire alla mente nuove cognizioni, questi studi non aggiungono nulla all'efficienza spirituale soltanto ciò che viene dallo spirito può penetrare nello spirito degli altri; ciò che viene dalla mente raggiunge soltanto l'intelletto degli altri. Infine: ciò che proviene dallo Spirito Santo compenetra il nostro spirito e ciò che lo Spirito Santo trasmette attraverso il nostro spirito può raggiungere lo spirito degli altri.

## LO SPIRITO DI SAPIENZA E DI RIVELAZIONE

Nella nostra comunione con Dio, lo spirito di sapienza e di rivelazione è indispensabile. "Affinché l'Iddio del Signore nostro Gesù Cristo... Vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione, per la piena conoscenza di lui" (Efesini 1:17). Quando si riceve uno spirito nuovo, all'atto della rigenerazione, le sue funzioni devono venire sviluppate, perché all'inizio sono ancora allo stato latente l'apostolo Paolo prega per i credenti di Efeso, nati di nuovo, ansioso di vederli rivestiti di uno spirito di sapienza e di rivelazione, in modo che possano conoscere Dio attraverso l'intuizione. In che modo questo spirito di sapienza e di rivelazione venga riversato nello spirito del credente non sappiamo, ma è certo che esso è necessario per una piena comunione con Dio e può essere ottenuto per mezzo della preghiera.

Benché la nostra intuizione sia in grado di comunicare con Dio, necessita di sapienza e di rivelazione. Ne abbiamo bisogno per conoscere ciò che viene da Dio e ciò che viene da noi stessi. Abbiamo bisogno di sapienza per scoprire le contraffazioni del nemico e sventare i suoi attacchi abbiamo bisogno di sapienza per saperci comportare fra la gente. In migliaia di circostanze abbiamo bisogno di saggezza di Dio, perché siamo insensati e sempre inclini a cadere in errore. Com'è difficile per noi compiere la volontà di Dio in tutti i campi! Ma il Signore desidera darci l'equipaggiamento necessario. Non lo fornisce al nostro intelletto, ma ci offre lo spirito di sapienza affinché abbiamo saggezza nel nostro spirito. Dio dà questo spirito alla nostra intuizione per guidarci attraverso l'intuizione nella strada della saggezza. Anche se il nostro intelletto rimane inattivo, la nostra intuizione sarà piena di sapienza. Spesso, quando la nostra sapienza umana sembra aver raggiunto i suoi limiti estremi, sorge dal nostro interno un altro tipo di sapienza per guidarci. La sapienza e la rivelazione sono strettamente legate perché tutte le rivelazioni di Dio sono sapienza. Nell'uomo naturale non vi sono che tenebre. Dio è tutto ciò che lo concerne stanno ben oltre la possibilità di essere raggiunti dalla nostra mente. E anche se il nostro spirito è stato vivificato, continua a rimanere nelle tenebre se non accoglie la rivelazione dello Spirito Santo. Uno spirito vivificato indica soltanto che finalmente è in grado di ricevere la rivelazione dello Spirito di Dio, ma non che possa muoversi indipendentemente.

Quando entriamo in comunione con Dio, capita spesso che egli ci dia una rivelazione. Dobbiamo pregare per questo. Lo spirito di sapienza e di rivelazione indica dove Dio si rivela e come ci comunica la sua sapienza. Un pensiero che sorge all'improvviso non deve essere interpretato come una rivelazione. Soltanto ciò che sappiamo intuitivamente per l'azione dello Spirito Santo nel nostro spirito costituisce lo spirito di rivelazione. Non esistono altre vie. È lì e lì soltanto, che Dio comunica con noi. Se viviamo secondo la carne non abbiamo nessuna possibilità di conoscere Dio.

Lo spirito di sapienza e di rivelazione ci fornisce la vera conoscenza di Dio, tutto ciò che ci proviene da altre fonti non ha consistenza, è immaginario e superficiale e quindi anche falso. Parliamo spesso della santità di Dio, della sua giustizia, della sua misericordia, del suo amore e di altri attributi che gli sono propri. L'intelligenza umana è senza dubbio in grado di concepire tali attributi, ma questa conoscenza intellettuale ha lo stesso valore di uno sguardo che volesse trapassare un muro di pietra. Viceversa, quando un credente ha ricevuto la rivelazione di Dio riguardo alla sua santità, scopre se stesso corrotto fino alle midolla e sprovvisto di qualsiasi purezza. Nessun uomo naturale, nel suo peccato, può avvicinarsi alla luce inaccessibile in cui Dio abita. Il Signore voglia che molti di noi possano fare questa esperienza. Cerchiamo di mettere a confronto colui al quale è stata fatta questa rivelazione della santità di Dio e colui che non ha fatto questa esperienza, ma che ugualmente parla della santità divina. È probabile che entrambi usino la stessa terminologia, ma le parole espresse dal primo hanno un peso ben diverso e mille volte superiore rispetto alle parole del secondo. Il primo sembra parlare con tutto il suo essere e non solo con le labbra. Lo spirito di rivelazione spiega questa differenza. E lo stesso principio si applica a tutte le altre verità della Bibbia. Talvolta comprendiamo una certa verità e ne riconosciamo l'importanza; ma è soltanto quando Dio lo rivela al nostro spirito che siamo in grado di parlarne con efficacia.

Tutto ciò che registriamo dall'esterno senza che ci sia stato rivelato interiormente non può scuotere né noi, né gli altri. Soltanto la rivelazione nello spirito è efficace spiritualmente. Entrare in comunione con Dio significa ricevere la sua rivelazione nello spirito. Queste rivelazioni sono rare per molti di noi perché non restiamo abbastanza in silenzio davanti a Dio in attesa che ci parli. Non si può paragonare una vita naturale piena di ansia e di preoccupazioni con una vita il cui sentiero è costantemente tracciato dalla rivelazione. La loro differenza è immensa. Se siamo disposti a lasciare operare il Signore, la rivelazione diventerà per noi un'esperienza molto frequente. La vita degli apostoli conferma questa asserzione.

## L'INTELLIGENZA SPIRITUALE

Oltre a una sapienza psichica esiste una sapienza spirituale. La prima ha la sua sorgente nella mente dell'uomo, mentre la seconda è offerta da Dio allo spirito umano. L'istruzione può rimediare, in una certa misura, alle mancanze di conoscenza e di sapienza dell'uomo naturale, ma non può modificare la sua dotazione originale. La sapienza spirituale, al contrario, può essere ottenuta attraverso la preghiera della fede (Giacomo 1:5). Una verità fondamentale che dovremmo sempre tenere presente è che Dio non ha riguardi personali e non si comporta con parzialità (Atti 10:34). Pone tutti i peccatori, sia quelli dotati di saggezza, sia quelli che ne sono sprovvisti, sullo stesso piano e accorda loro la stessa salvezza. Come il sapiente è corrotto in tutto il suo essere, così pure è l'ignorante. Agli occhi di Dio l'intelligenza del saggio è altrettanto inutile come quella dello stolto. Entrambi hanno bisogno della rigenerazione dello spirito, dopo la quale il sapiente non ha alcun vantaggio sulla persona semplice per quanto concerne la conoscenza di Dio e della sua parola. Ovviamente è molto difficile per una creatura anormale conoscere Dio; ma è forse diverso per il più sapiente fra gli uomini? Non c'è differenza, perché è nello spirito che Dio può essere conosciuto. L'intelletto dei due può essere molto diverso, ma lo spirito è morto in entrambi i casi. Di conseguenza tutti sono inadatti alla conoscenza delle realtà divine. Per conoscere Dio e le verità che lo riguardano l'uomo non troverà mai un aiuto nella sua sapienza o in altre risorse naturali. Senza dubbio la persona istruita capisce con maggiore facilità, ma questo vantaggio è strettamente limitato alla sfera intellettuale e del tutto opposto alla conoscenza intuitiva.

Per quanto concerne i progressi spirituali possibili dopo la rigenerazione, non pensate che il sapiente abbia dei vantaggi rispetto a chi non è istruito. Se non è più fedele e più disponibile al soffio dello Spirito, il vantaggio che ha sul piano intellettuale non gli sarà di nessun aiuto per la conoscenza intuitiva. L'uomo non troverà mai nella vecchia creazione una forza per la nuova. Il progresso spirituale si misura sul metro dell'ubbidienza fedele. In materia di esperienza spirituale ci muoviamo tutti dallo stesso punto di partenza, dobbiamo passare tutti attraverso lo stesso processo, otteniamo tutti gli stessi risultati. Tutti i credenti rigenerati, compresi quelli meglio dotati di saggezza naturale, devono ricercare l'intelligenza spirituale, senza la quale nessuno può mantenersi in comunione con Dio: nulla può sostituirla.

"Che siate ripieni della profonda conoscenza della volontà di Dio in ogni sapienza e intelligenza spirituale, affinché camminiate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio" (Colossesi 1:9-10). Ecco quel che Paolo chiede a Dio per i santi di Colosse. In questa preghiera constatiamo che la vera conoscenza della volontà di Dio è preceduta dalla intelligenza spirituale e seguita da:

- 1) un cammino degno del Signore, gradito agli occhi suoi;
- 2) il portar frutto in ogni opera buona;
- 3) la crescita nella conoscenza di Dio.

Qualunque sia il valore dei doni che l'uomo naturale possiede, non gli servono a nulla per conoscere la volontà di Dio. È indispensabile l'intelligenza spirituale per conoscere la volontà di Dio e avere comunione con lui. Soltanto l'intelligenza spirituale riesce a penetrare nella sfera spirituale. L'intelligenza naturale può riuscire ad afferrare qualche insegnamento, ma essi restano nella mente e non si rivelano vitali. Siccome l'intelligenza spirituale ha origine nello spirito, può

trasformare in vita tutto ciò che viene compreso. Abbiamo finalmente capito che ogni vera conoscenza proviene dallo spirito? Lo spirito di rivelazione procede mano nella mano con l'intelligenza spirituale. Dio ci accorda sia lo spirito di sapienza e di rivelazione, sia la comprensione spirituale. La sapienza e la rivelazione che otteniamo nello spirito devono essere comprese spiritualmente. La rivelazione è ciò che riceviamo da Dio nello spirito e l'intelligenza spirituale ci aiuta a comprendere quel che ci è stato rivelato. Questa intelligenza ci svela il significato di tutti i movimenti che si manifestano nel nostro spirito affinché possiamo afferrare la volontà di Dio. La comunione con Dio include il fatto di ricevere la sua rivelazione nello spirito (cioè: nella intuizione dello spirito) e quindi la comprensione del significato della rivelazione per mezzo della intelligenza spirituale. La comprensione non sorge spontaneamente, ma ci viene concessa attraverso lo spirito.

È chiaro da questi due versetti alla lettera ai Colossesi che se noi desideriamo essere graditi a Dio e portare frutti, dobbiamo conoscere la volontà di Dio nel nostro spirito. La comunione del nostro spirito con Dio è il fondamento per essere graditi a lui e portare frutto. È assurdo pretendere il compiacimento di Dio se camminiamo secondo l'anima. Dio si compiace unicamente nella sua propria volontà. Null'altro può soddisfare il suo cuore. La nostra angoscia sta nel fatto che non conosciamo la volontà di Dio. Cerchiamo e riflettiamo e tuttavia sembriamo incapaci di raggiungere la sua mente. Dobbiamo quindi ricordare che la strada per conoscere la mente di Dio non consiste nel ricercare e pensare a lungo, ma nella comprensione spirituale, nell'intelligenza spirituale. Soltanto lo spirito dell'uomo può capire la volontà di Dio, poiché ha la forza intuitiva di discernere i suoi movimenti.

Se afferriamo il pensiero di Dio in questo modo continuamente, cresceremo nella sua conoscenza. L'intuizione ha una capacità di crescere infinita. Non conosce limiti. Il suo sviluppo dimostra lo sviluppo di tutta la vita spirituale del credente. Ogni esperienza di comunione con il Signore ci prepara per una nuova esperienza più intima. Dobbiamo cercare di essere perfetti e quindi dobbiamo afferrare ogni opportunità per abituare il nostro spirito a conoscere Dio in modo sempre più completo. La grande necessità di oggi è proprio quella di conoscere meglio il Signore, di appropriarci di lui nel profondo del nostro essere. Spesso pensiamo di aver afferrato la sua volontà e in seguito ci rendiamo conto di avere sbagliato. Poiché la nostra necessità è quella di conoscere Dio e la sua volontà, dobbiamo cercare di essere ricolmi della conoscenza di quella volontà in ogni intelligenza spirituale.

## Capitolo 3

### LA COSCIENZA

Oltre all'intuizione e alla comunione, il nostro spirito possiede un'altra funzione importante: quella di correggerci e di riprenderci, in modo da farci sentire a disagio quando ci comportiamo in modo che non dà gloria a Dio. Questa facoltà dello spirito la chiamiamo: "coscienza". Come la santità di Dio condanna il male e giustifica il bene, così la coscienza del credente riprova il peccato e approva la giustizia. La coscienza è il punto dove Dio manifesta la sua santità. Se desideriamo seguire lo spirito (finché non avremo raggiunto il livello di infallibilità), dobbiamo essere sensibili a quel che ci dice la voce interiore sia riguardo alle nostre inclinazioni, sia riguardo alle nostre azioni. Se la coscienza facesse sentire la sua voce soltanto dopo che abbiamo commesso un errore, la sua opera sarebbe chiaramente incompleta. Sappiamo, invece, che anche prima di compiere qualsiasi passo, quando ancora valutiamo le varie possibilità, la nostra coscienza, insieme con l'intuizione, protesta immediatamente e ci fa sentire a disagio, se i nostri pensieri e i nostri propositi non sono conformi alla volontà dello Spirito Santo. Se fossimo maggiormente disposti, oggi, ad ascoltare la voce della coscienza, non subiremo tante sconfitte.

### LA COSCIENZA E LA SALVEZZA

Quando vivevamo nel peccato, il nostro spirito era morto; così pure era morta la nostra coscienza, incapace di funzionare normalmente. Questo non significa che la coscienza di un peccatore sia del tutto inerte. Continua a operare, ma in uno stato di coma. Quando esce dal coma, non fa altro che condannare il peccatore. Non ha la facoltà di condurre le persone al Signore. Per quanto sia morta agli occhi suoi, Dio desidera tuttavia che la coscienza faccia sentire una debole voce nel cuore dell'uomo peccatore. Così, nello spirito morto dell'uomo la coscienza sembra compiere qualcosa di più che non le altre funzioni dello spirito. Lo stato di morte dell'intuizione e della comunione con Dio appare più marcato che quello della coscienza. E c'è un motivo per questa lieve differenza. Appena Adamo ebbe mangiato del frutto dall'albero della conoscenza del bene e del male, la sua intuizione e la possibilità di comunione con Dio si spensero completamente, ma la sua facoltà di distinguere il bene dal male (che è appunto la funzione della coscienza) venne potenziata. Anche oggi, mentre l'intuizione e la comunione di un peccatore sono del tutto morte nei confronti di Dio, la sua coscienza continua in parte a svolgere il suo compito. Questo non implica che la coscienza dell'uomo naturale sia vivente, perché secondo il significato biblico di vitalità, è vivo soltanto ciò che riceve la vita di Dio. Qualunque cosa priva della vita di Dio è considerata come morta, anche se sembra attiva secondo i sentimenti dell'uomo. Poiché la coscienza dell'uomo peccatore non riceve certo la vita da Dio, è da considerarsi morta. L'attività "comatosa" della coscienza aumenta l'angoscia del peccatore.

Il primo passo dello Spirito Santo per compiere l'opera della salvezza di un uomo consiste nel risvegliare questa coscienza in coma. Lo Spirito si serve dei lampi e dei tuoni del Monte Sinai per scuotere e illuminare la coscienza ottenebrata, in modo da convincere il peccatore di aver violato la legge di Dio e della sua incapacità di rispondere alle giuste richieste del Signore e ancora per fargli capire che è un condannato, meritevole soltanto della perdizione. Se la coscienza di una persona è disposta a confessare ogni peccato commesso, compreso quello dell'incredulità, sarà triste della "tristezza secondo Dio" (2 Corinzi 7:9) e ardentemente desiderosa di ricevere il perdono di Dio. Nella famosa parabola di Gesù, il pubblicano che salì al Tempio per pregare illustra bene quest'opera dello Spirito Santo. E quel che voleva dire Gesù con le parole: "e quando sarà venuto

(lo Spirito Santo), convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio" (Giovanni 16:8). Se la coscienza di un uomo rimane chiusa, questi non potrà essere salvato.

Lo Spirito Santo illumina la coscienza del peccatore con la luce della legge di Dio in modo da convincerlo di peccato; lo stesso Spirito illumina la coscienza dell'uomo con la luce dell'Evangelo per salvarlo. Se il peccatore, dopo essere stato convinto del proprio peccato e aver udito l'Evangelo della grazia di Dio, è disposto ad accettare il messaggio dell'Evangelo e ad afferrarlo per fede, scoprirà in quale modo meraviglioso il prezioso sangue del Signore Gesù risponde a tutte le accuse della coscienza. Certamente vi saranno dei peccati, ma il sangue di Gesù è stato sparso. Quale spazio può ancora avere l'accusa se la pena del peccato è stata pagata pienamente? Il sangue del Signore ha espiato tutti i peccati del credente: non ci può essere quindi alcuna condanna nella coscienza. Possiamo stare di fronte a Dio senza timore e senza tremore perché il sangue di Cristo è stato sparso sulle nostre coscienze. La nostra salvezza è confermata dal fatto che quel sangue prezioso ha ridotto al silenzio la voce della condanna.

Poiché la luce terrificante della legge e la luce infinitamente misericordiosa dell'Evangelo hanno illuminato la coscienza, potremmo trascurarla nella predicazione della Parola di Dio? Qual è il nostro scopo, quando predichiamo? Soltanto quello di far capire intellettualmente qualche verità ai nostri uditori, di suscitare emozioni, di colpire la loro volontà senza scuotere la loro coscienza? Lo Spirito Santo non può compiere la sua opera di convinzione di peccato e di rigenerazione attraverso il sangue di Cristo se la coscienza non è stata convinta di peccato. Dobbiamo mettere l'accento sul prezioso sangue di Gesù e sul ruolo della coscienza in modo equilibrato. Alcuni predicatori insistono molto sulla seconda, dimenticando il primo: di conseguenza i peccatori si sforzano inutilmente di pentirsi e di fare il bene, sperando in questo modo di eliminare il giudizio di Dio. Altri predicatori mettono l'accento sul sangue di Gesù, ma trascurano la coscienza. Il risultato è un'accettazione intellettuale del valore del sangue e una fede che rimane nella mente perché la coscienza non è stata raggiunta dallo Spirito Santo. Perciò queste due realtà devono essere presentate in modo equilibrato; chiunque è convinto di peccato tramite la coscienza, accetterà pienamente il messaggio e il valore del sangue di Cristo.

## **COSCIENZA E COMUNIONE**

"Quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno ha offerto se stesso puro d'ogni colpa a Dio, purificherà la vostra coscienza dalle opere morte per servire all'Iddio vivente" (Ebrei 9:14). Per entrare in comunione con Dio e servirlo, il credente deve avere la propria coscienza purificata dal sangue di Cristo. Quando la coscienza del credente è purificata, egli è rigenerato. Secondo le scritture, la purificazione per opera del sangue e la rigenerazione dello spirito avvengono contemporaneamente. Questo significa che prima che uno possa servire Dio, deve avere ricevuto una nuova vita e la sua intuizione deve essere stata risvegliata attraverso la purificazione della coscienza per mezzo del sangue di Gesù. Una coscienza purificata rende possibile all'intuizione dello spirito servire Dio. La coscienza e l'intuizione sono inseparabili.

"Avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura" (Ebrei 10:22). Noi non ci avviciniamo a Dio fisicamente, come faceva il popolo d'Israele nel periodo dell'Antico Testamento, poiché il nostro santuario è nei cieli; ne ci avviciniamo psichicamente con il nostro intelletto e i nostri sentimenti, perché questi organi non possono comunicare con Dio. Solo lo spirito rigenerato può avvicinarsi a Dio. I credenti adorano Dio attraverso la loro intuizione risvegliata. Il versetto citato afferma che una coscienza rinnovata è la base per la comunione intuitiva con Dio. Una coscienza appena ombreggiata di colpa sarebbe continuamente sotto accusa. Questo ovviamente avrebbe un'influenza sul intuizione, così strettamente legata alla coscienza, scoraggiandone l'approccio a Dio e provocando la paralisi delle sue funzioni normali. Nella comunione con Dio è estremamente necessario che il credente abbia un "cuore sincero" e "piena certezza di fede". Quando la coscienza non è assolutamente pura, l'avvicinarsi a Dio è innaturale e

non è reale perché il credente non riesce a convincersi che Dio è veramente ben disposto nei suoi confronti e non ha nulla contro di lui. Questo timore e questo dubbio logorano la funzione normale della intuizione, privandola della libertà della comunione con Dio. Il credente non deve sopportare la più lieve accusa nella sua coscienza: deve essere certo che tutti i suoi peccati sono stati espiati completamente dal sangue del Signore e che ora non c'è più alcuna accusa contro di lui (Romani 8:33-34). Una sola colpa nella coscienza è sufficiente per interrompere ogni comunicazione con Dio mediante l'intuizione, perché appena un credente diventa conscio del peccato, il suo spirito fa ricorso a tutte le proprie forze per eliminare quella particolare mancanza e non è quindi più in grado di salire verso il cielo.

## **LA COSCIENZA DEL CREDENTE**

La coscienza del credente è vivificata quando il suo spirito è rigenerato. Il sangue di Cristo purifica la coscienza e la rende acutamente sensibile all'ubbidienza alla volontà dello Spirito Santo. L'opera santificatrice dello Spirito Santo e l'opera della coscienza sono strettamente legate e si svolgono congiuntamente. Se un figliuolo di Dio desidera ricevere la pienezza dello Spirito Santo, essere santificato e condurre una vita secondo la volontà di Dio, deve ascoltare la voce della coscienza. Se non ne riconosce l'importanza, finirà inevitabilmente per camminare secondo la carne. La fedeltà alla propria coscienza è il primo passo verso la santificazione. Seguirne la voce è segno di vera spiritualità. Se un credente non permette alla coscienza di compiere l'opera sua, non riesce a entrare nel regno della spiritualità. Anche se considera sé stesso come "spirituale" (e tale viene considerato dagli altri), la sua spiritualità manca di fondamento. Se il peccato e altre cose indegne di un credente non vengono scacciati dalla voce interiore, tutte le teorie spirituali finiranno per crollare per mancanza di un reale fondamento.

La coscienza ci testimonia se siamo o no nella giusta relazione con Dio e con gli uomini e se i nostri pensieri, le nostre parole le nostre opere seguono la volontà di Dio e non sono ribelli a Cristo. Via via che il credente progredisce spiritualmente, la testimonianza della coscienza e quella dello Spirito Santo sembrano avvicinarsi sempre di più. Questo avviene perché la coscienza, essendo pienamente sotto il controllo dello Spirito Santo, diventa sempre più sensibile, fino a essere in piena armonia con la voce dello Spirito. Quest'ultimo è quindi in grado di parlare al credente attraverso la sua coscienza. Le parole dell'apostolo: "La mia coscienza me lo attesta per mezzo dello Spirito Santo" (Romani 9:1), confermano quanto abbiamo detto.

Se la voce interiore che attesta che stiamo sbagliando, dobbiamo fermarci e cercare di capire in che cosa sbagliamo. Quando ci condanna, dobbiamo pentirci immediatamente. Non dobbiamo mai cercare di coprire il nostro peccato o cercare di tranquillizzare la coscienza. "Se il nostro cuore ci condanna" possiamo forse essere condannati da Dio in minor misura, dal momento che "Dio è più grande del nostro cuore" (1 Giovanni 3:20)? Tutto ciò che la coscienza condanna è condannato da Dio. Può forse la santità perfetta di Dio pretendere un livello inferiore a quello che pretende la nostra coscienza? Se la voce della nostra coscienza insiste nel dirci che stiamo sbagliando, è segno che stiamo veramente sbagliando.

Che cosa dobbiamo fare quando scopriamo e avere sbagliato o che stiamo sbagliando? Se non abbiamo ancora compiuto lo sbaglio, fermiamoci e non proseguiamo oltre in quella direzione; se l'abbiamo già compiuto: pentiamoci, confessiamo il nostro errore e reclamiamo la forza purificatrice del sangue di Cristo. È triste osservare quanti credenti, oggi, non seguono queste semplici regole. Appena odono i rimproveri della voce interiore, immediatamente si studiano di farla tacere. Normalmente usando due metodi. Il primo è quello di venire a patti con la coscienza, cercando di produrre argomenti per giustificare il loro modo di agire. Suppongono che tutto ciò che è ragionevole sia secondo la volontà di Dio e sia quindi approvato dalla coscienza. Ciò che non capiscono è che la coscienza non si mette mai a discutere. Discerne la volontà di Dio attraverso l'intuizione e condanna tutto ciò che non è secondo tale volontà. La coscienza parla in nome della volontà di Dio, non in nome della ragione. I credenti non devono camminare secondo la ragione, ma



secondo la volontà di Dio, quale si manifesta nell'intuizione. Ogni volta che disobbediscono a quella volontà, subito la coscienza alza la voce per condannare quell'azione. Un ragionamento esplicativo può soddisfare la mente, ma mai la coscienza. Finché il fatto riprovevole non è respinto, la coscienza continua a condannare nei primi tempi della vita cristiana, la coscienza si limita a indicare ciò che è bene e ciò che è male. Ma via via che la vita spirituale cresce e si sviluppa, la coscienza indica chiaramente anche tutto ciò che viene da Dio e ciò che non viene da lui. Benché molte cose appaiono buone agli occhi umani, vengono tuttavia condannate dalla coscienza perché non hanno la loro origine nella rivelazione di Dio, ma scaturiscono piuttosto dall'iniziativa dei credenti stessi.

Il secondo metodo è quello di soffocare la coscienza moltiplicando le buone opere. I credenti si trovano di fronte a un dilemma: da un lato non vogliono accettare la voce interiore che li accusa; dall'altro lato sono spaventati per questa condanna. Per risolvere il dilemma decidono di moltiplicare le loro buone opere. Sostituiscono alla volontà di Dio le loro azioni degne di lode. Non ubbidiscono a Dio e tuttavia sostengono che ciò che stanno facendo sia altrettanto valido quanto ciò che Dio ha rivelato, forse persino migliore, dalla portata più ampia, di maggiore utilità, adatto a esercitare una maggiore influenza. Stimano moltissimo queste loro opere; Dio, tuttavia, non le considera di alcun valore spirituale. Dio non guarda al grasso che cola, né al numero degli olocausti, ma soltanto all'ubbidienza che gli è dovuta. Nonostante le buone intenzioni, nulla può commuovere il cuore di Dio se è stata trascurata la sua rivelazione nello spirito del credente. Raddoppiare la consacrazione non fa tacere la voce interiore che accusa e che Dio vuole che noi ascoltiamo. La coscienza non pretende altro se non l'ubbidienza; non ci chiede di servire Dio in qualche maniera spettacolare.

Non inganniamo noi stessi. Camminando secondo lo spirito udiremo la voce della coscienza e la sua direzione. Non cercate di sfuggire ai suoi rimproveri: anzi, state attenti alla sua voce. Camminando costantemente secondo lo spirito, siamo costretti a umiliare noi stessi e ad accogliere le correzioni della coscienza. I figli di Dio non devono limitarsi a fare delle confessioni generiche dei loro innumerevoli peccati, perché tali confessioni non permettono alla coscienza di compiere il suo lavoro perfetto. I credenti devono permettere allo Spirito Santo, attraverso la coscienza, di puntare il dito su ciascun peccato in particolare e quindi debbono accogliere in umiltà e ubbidienza il giudizio della coscienza su ogni peccato specifico. I credenti debbono accettare questo rimprovero ed essere disposti, secondo la comprensione dello Spirito Santo, a eliminare tutto ciò che è contrario alla volontà di Dio.

Siete restii a lasciare che la coscienza giudichi la vostra vita? Le permettete di sondare il vostro stato reale? Le concedete di mettere in mostra davanti ai vostri occhi tutti gli aspetti della vostra vita come li vede Dio? Lasciate che la coscienza analizzi ogni vostro peccato? Se non osate fare queste cose e vi tirate indietro, significa che rimangono nella vostra vita molti elementi che non sono stati sviscerati e portati ai piedi della croce di Cristo e punti nei quali non avete ubbidito pienamente alla voce di Dio e non avete seguito totalmente lo spirito: tali cose vi impediscono di avere una comunione perfetta con Dio. In questo caso non potete sostenere dinanzi a Dio che non c'è niente tra lui e voi.

Soltanto un'accettazione totale e incondizionata del rimprovero della coscienza, unita alla piena disponibilità a seguire ciò che viene richiesto per rivelazione, mostra quanto è completa la nostra consacrazione, quanto odiamo il male e con quanta sincerità desideriamo ubbidire alla volontà di Dio. Spesso esprimiamo il desiderio di essere graditi a Dio, di obbedire al Signore, di seguire le indicazioni dello Spirito; ecco una prova per dimostrare se il nostro desiderio è sincero o se si tratta solo di una fantasia passeggera. Se siamo ancora impigliati nel peccato e non completamente separati da esso, molto probabilmente la nostra spiritualità è soltanto una messa in scena. Un credente che non è capace di seguire la propria coscienza in ogni momento, non è certo in grado di camminare secondo lo spirito. Il credente non può fare reali progressi della vita spirituale se rifiuta di lasciare che la sua cattiva coscienza venga giudicata alla luce di Dio e quindi eliminata.

Che la sua consacrazione e il suo servizio siano veri o falsi viene dimostrato dalla sua prontezza a ubbidire al Signore, tanto ai suoi comandamenti, quanto ai suoi rimproveri.

Quando la coscienza ha incominciato a funzionare, il credente deve lasciarle compiere la sua opera fino in fondo. I peccati debbono essere considerati uno per uno ed eliminati. Se il credente è fedele nel combattere il suo peccato e segue scrupolosamente la voce della coscienza, riceverà in modo sempre crescente la luce dal cielo e anche i suoi peccati nascosti diverranno rivelati: lo Spirito Santo lo renderà capace di leggere e di comprendere più profondamente la legge scritta sul suo cuore. Imparerà a capire, quindi, che cosa sono la santità, la giustizia, la purezza, l'onestà, realtà di cui aveva soltanto una vaga idea. Inoltre la sua intuizione sarà fortificata grandemente per dargli l'abilità di conoscere la mente dello Spirito Santo. Appena il credente è richiamato dalla coscienza, la sua risposta immediata deve essere: "Signore, sono pronto a ubbidire". Deve lasciare che Cristo, ancora una volta, sia il Signore della sua vita; deve essere pronto a ricevere gli insegnamenti dello Spirito Santo, il quale è sempre disposto ad aiutare chi vuol seguire la coscienza.

La coscienza è come una finestra aperta sullo spirito del credente. Attraverso di essa, i raggi del cielo penetrano nello spirito, riempiendo di luce tutto l'essere. La luce del cielo brilla attraverso la coscienza per mettere in evidenza i peccati e per condannare le cadute ogni volta che pensiamo o parliamo o agiamo in modo errato, lontano dalla santità. Se sottomettendoci alla sua voce ed eliminando il peccato che condanna permettiamo alla coscienza di compiere la sua opera in noi, la luce del cielo brillerà in modo sempre più luminoso; ma se non confessiamo il nostro peccato e non lo estirpiamo, la nostra coscienza verrà corrotta dal male (Tito 1:15), perché non avremo camminato secondo l'insegnamento della luce di Dio. Lasciando accumulare il peccato, la coscienza diventa sempre più una finestra appannata e la luce arriva con difficoltà allo spirito. Finché giunge il giorno in cui il credente può peccare senza rimorsi e senza rimproveri, perché la coscienza si è ormai paralizzata e l'intuizione intorpidita a causa del peccato.

Più il credente è spirituale, più la sua voce interiore è forte e attenta. Nessun credente è così spirituale da non aver più bisogno di confessare il proprio peccato; ma se la sua coscienza è intorpidita e insensibile significa che è spiritualmente decaduto. Grande conoscenza, lavoro incessante, sensibilità eccitata e forte volontà non sostituiscono mai una conoscenza sensibile. Coloro che non le danno la giusta importanza, ma corrono dietro al progresso intellettuale e alle esperienze sensazionali, in realtà regrediscono spiritualmente.

La sensibilità della coscienza può essere accresciuta, ma anche ridotta. Se il credente dà alla propria coscienza piena libertà d'azione, la finestra del suo spirito lascerà penetrare più luce alla prossima esperienza; ma se cerca di farla tacere per mezzo di argomenti o di opere diverse da quelle richieste, allora la coscienza parlerà sempre più sottovoce, finché tacerà completamente. Ogni volta che il credente non presta ascolto alla coscienza, reca danno al suo cammino spirituale. Se questo comportamento diventa un'abitudine, il credente diventerà nuovamente carnale. Perderà il suo disgusto per il peccato e la sua ammirazione per la vittoria sul male. Ogni credente deve convincersi che dare ascolto alla voce della coscienza è un atto fondamentale per poter camminare secondo lo spirito.

## **UNA BUONA COSCIENZA**

"Fratelli, fino a questo giorno mi sono condotto dinanzi a Dio in tutta buona coscienza" (Atti 23:1). Questo è il segreto della vita di Paolo. La coscienza cui fa riferimento non è quella di una persona non rigenerata, ma una coscienza piena di Spirito Santo. Spavaldo nel suo avvicinarsi a Dio e perfetto nella comunione con lui, l'apostolo non riceve alcun rimprovero dalla sua coscienza. Vive e opera secondo le indicazioni che riceve dalla coscienza, non fa nulla che sia contrario alla sua coscienza ed elimina dalla sua vita tutto ciò che la coscienza giudica sbagliato. Perciò Paolo è così ardito di fronte a Dio e di fronte agli uomini. Quando la coscienza è confusa perdiamo la nostra sicurezza. L'apostolo si esercita "ad aver del continuo una coscienza pura dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini" (Atti 24:16), poiché "se il cuor nostro non ci condanna, noi abbiamo confidenza

dinanzi a Dio; e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo le cose che gli sono grate" (1 Giovanni 3:21-22).

I credenti non comprendono quale importanza abbia la loro coscienza. Molti ritengono che finché camminano secondo lo spirito tutto vada bene. Non sanno che una cattiva coscienza significa perdita di fiducia nell'avvicinarsi a Dio e che questo porta come conseguenza la rottura della comunione con lui. Infatti una coscienza offuscata può interrompere la nostra comunione intuitiva con Dio più di qualsiasi altra cosa. Se veniamo meno all'ubbidienza ai suoi comandamenti e non facciamo ciò che è gradito a Dio, la nostra voce interiore ci rimprovera, rendendoci timorosi di fronte a Dio e quindi incapaci di ricevere da lui le cose che desideriamo. Possiamo servire Dio soltanto con la coscienza cristallina (2 Timoteo 1:3). Una coscienza opaca ci costringerà a rimanere lontani da Dio.

"Questo, infatti, è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza, che ci siamo condotti nel mondo, e più che mai verso voi, con santità e sincerità di Dio, non con sapienza carnale, ma con la grazia di Dio" (2 Corinzi 1:12). Questo testo parla della testimonianza della coscienza. Solo una coscienza pura può rendere una testimonianza positiva per il credente. È bene avere una buona testimonianza da parte degli altri, ma è molto meglio avere la testimonianza della propria coscienza. L'apostolo afferma che questo è il suo vanto di fronte ai Corinzi. Nel nostro cammino secondo lo spirito abbiamo bisogno di avere continuamente in noi questa testimonianza. Ciò che dicono gli altri può anche essere sbagliato, perché non possono sapere in che modo il Signore ci ha guidati. Spesso gli altri possono fraintendere o giudicare erroneamente, proprio come avveniva agli apostoli, che venivano fraintesi e giudicati in modo errato. Talvolta gli altri possono anche lodarci e ammirarci al di sopra di quel che meritiamo. Succede molte volte che le persone ci criticano proprio quando seguiamo il Signore; mentre in altre occasioni ci lodano per quel che vedono in noi, benché si tratti soltanto di un'emotività temporanea o di un pensiero brillante scaturito dalla nostra mente. Perciò la critica o la lode da parte delle persone non hanno importanza; ma la testimonianza della nostra coscienza risvegliata è essenziale. Dobbiamo prestarle la massima attenzione. Qual è la stima che la coscienza a di noi? Ci giudica ipocriti? O testimonia che abbiamo camminato fra gli uomini in santità e in sincerità secondo la volontà di Dio? La nostra coscienza testimonia che stiamo camminando secondo la luce che abbiamo ricevuto?

Qual è la testimonianza della coscienza di Paolo? Essa testimonia che l'apostolo "si è comportato nel mondo... non con sapienza carnale, ma con la grazia di Dio" la coscienza, infatti, non può rendere altra testimonianza. Ciò su cui insiste la coscienza è unicamente che il credente viva secondo la grazia di Dio e non secondo la sapienza terrena. La sapienza terrena non ha nessun valore per compiere la volontà dell'opera di Dio. E non serve ugualmente a nulla per la vita spirituale del credente. L'intelletto dell'uomo è del tutto inutile per la comunione con Dio; anche nella possibilità di comunicare con il mondo, la mente umana deve occupare una posizione secondaria. I figlioli di Dio vivono sulla terra esclusivamente per la grazia di Dio, e grazia significa ciò che è donato interamente da Dio senza alcuna partecipazione umana (Romani 11:6). Soltanto quando il credente vive esclusivamente secondo la forza di Dio, non permettendosi nessuna iniziativa personale, né concedendo alla mente di controllare la sua vita, la coscienza può testimoniare che vive nella santità e nella sincerità di Dio. In altri termini: la coscienza opera insieme con l'intuizione. La coscienza rende testimonianza a tutto ciò che viene fatto secondo la rivelazione dell'intuizione, ma si oppone a ogni azione che è contraria all'intuizione, anche se è del tutto compatibile con la sapienza umana. La coscienza approva soltanto ciò che viene rivelato attraverso l'intuizione. Per riassumere: l'intuizione dirige i credenti, ma è la coscienza che li obbliga a seguire l'intuizione.

Una buona coscienza che attesti l'approvazione di Dio nei confronti del credente, è assolutamente essenziale per una vita secondo lo spirito. Questa attestazione deve essere un traguardo costante del credente: non può accontentarsi di meno. Questo ci fa comprendere come deve essere una vita cristiana normale: qual era la testimonianza della coscienza per l'apostolo Paolo, così deve essere per noi oggi. Enoc era un uomo di buona coscienza, perché "ebbe la

testimonianza di essere stato gradito a Dio" (Ebrei 11:5). Questa attestazione del gradimento di Dio nei nostri confronti ci aiuta a proseguire. Tuttavia dobbiamo stare molto attenti a questo punto, per non rischiare di esaltare il nostro "io". Tutta la gloria deve andare a Dio soltanto. Dobbiamo studiarci sempre di avere una coscienza limpida, ma evitare ogni intrusione della carne. Se a buon diritto la nostra coscienza ci attesta il compiacimento di Dio nei nostri confronti, possiamo contare con piena fiducia sul sangue di Gesù Cristo per purificarci dal peccato ogni volta che malauguratamente vi cadiamo. Per avere una buona coscienza non dobbiamo mai allontanarci da quel sangue che continuamente ci purifica. È indispensabile confessare il nostro peccato e confidare nel sangue di Cristo. Più ancora: poiché la nostra natura peccaminosa non ci abbandona mai, non saremo in grado di riconoscere molte opere della carne (ancora nascoste) finché non avremo raggiunto una certa maturità spirituale. Ciò che prima consideravamo senza importanza, può apparirci peccaminoso quando siamo più maturi. Senza la purificazione per opera del sangue di Cristo, non potremo mai conoscere la vera pace interiore. Ma quando il sangue è sparso sulla nostra coscienza, continuerà a compiere la sua opera di purificazione.

L'apostolo Paolo ci confida che si studia di avere una buona coscienza davanti a Dio e davanti agli uomini. Queste due direzioni: verso Dio e verso gli uomini, sono strettamente legate, senza tuttavia confondersi. Se vogliamo mantenere una buona coscienza davanti agli uomini, bisogna anzitutto che sia limpida nei confronti di Dio. Una coscienza opaca dinanzi a Dio porta come conseguenza una cattiva coscienza verso gli uomini. Coloro che vogliono vivere spiritualmente devono dunque cercare di avere una buona coscienza di fronte a Dio (1 Pietro 3:21). Ciò non significa che non sia importante avere una buona coscienza nei confronti degli uomini. Al contrario: vi sono molte cose che si possono fare al cospetto di Dio, ma non al cospetto degli uomini. Soltanto la coscienza limpida di fronte agli uomini produce una buona testimonianza verso di loro. Se gli uomini non ci comprendono, la nostra testimonianza non ne è turbata: "avendo una buona coscienza; onde là dove parlano di voi, siano svergognati quelli che calunniano la vostra buona condotta in Cristo" (1 Pietro 3:16). Una buona condotta non può tranquillizzare una cattiva coscienza; ma gli oltraggi degli uomini non possono gettare ombre sulla coscienza limpida.

Una buona coscienza ci rende anche capaci di ricevere le promesse di Dio. I cristiani di oggi si lamentano spesso del fatto che la loro debole fede impedisce loro di raggiungere una vita spirituale perfetta. Vi sono certamente molti motivi che impediscono alla fede di essere più solida, ma il maggiore di tutti è probabilmente una cattiva coscienza. Una buona coscienza è inseparabile da una grande fede. Ecco come la Bibbia unisce questi due elementi: "ma il fine di quest'incarico è l'amore procedente da un cuore puro, da una buona coscienza e la fede non finta" (1 Timoteo 1:5); e ancora: "... conservando la fede è una buona coscienza" (1 Timoteo 1:19). Come possiamo reclamare con certezza il compimento di una promessa di Dio se la voce interiore ci accusa? Se la coscienza di un credente non gli rende testimonianza che è vissuto sulla terra nella santità e con una pietà sincera, come potrà essere un uomo di preghiera, capace di ottenere da Dio delle risorse senza limiti? A che serve pregare con baldanza, se la voce interiore ci rimprovera quando alziamo le mani verso Dio? La coscienza è l'organo della nostra fede. Dio odia il peccato intensamente, perché il culmine della gloria di Dio è la Sua Santità, la quale non può tollerare il peccato, neppure per un istante. Se un credente non elimina, secondo quanto gli dice la coscienza, tutto ciò che è contrario alla volontà di Dio, perde la comunione con lui immediatamente. Tutte le promesse che Dio ci fa nella Bibbia sono soggette a condizioni. Nessuna di esse è concessa per gratificare la concupiscenza carnale del credente. Nessuno può sperimentare la pienezza dello Spirito Santo, la comunione con Dio, la risposta alla preghiera se non ha prima risolto il problema del peccato e della carne. Il peccato dev'essere abbandonato e la purificazione ottenuta, prima che possiamo pregare con fede.

Dobbiamo avere una coscienza libera da ogni macchia, non nel senso che è migliorata rispetto a una situazione precedente o che una buona parte del male condannato è stato eliminato, ma nel senso che è assolutamente limpida e trasparente e quindi piena di fiducia nei confronti di Dio. Questa deve essere la condizione normale della nostra coscienza, libera da ogni ombra. Se ci poniamo nella giusta posizione di fronte alla coscienza e le permettiamo di rimproverarci quando è

necessario, se offriamo noi stessi al Signore senza riserve e siamo disponibili a compiere tutta la sua volontà, allora la nostra fiducia crescerà fino al punto in cui potremo considerare la nostra coscienza libera da ogni colpa. Avremo il coraggio di dire al Signore che non c'è più nulla che ci separi da lui. Nel nostro cammino secondo lo spirito non dobbiamo permettere alla più piccola ombra di oscurare la nostra coscienza. Tutto quello che la coscienza condanna deve essere immediatamente confessato, purificato dal sangue di Cristo e dimenticato, in modo che non ne rimanga traccia. Ogni giorno dobbiamo esercitarci ad avere una buona coscienza, perché una coscienza offuscata, anche per brevissimo tempo, reca un danno incalcolabile al nostro spirito. L'apostolo Paolo ci ha lasciato il grande esempio di un credente che aveva sempre una buona coscienza. Soltanto così possiamo mantenere una comunione ininterrotta con Dio.

## **COSCIENZA E CONOSCENZA**

Camminando secondo lo spirito e ascoltando la voce della coscienza, dobbiamo sempre ricordare che la coscienza è limitata dalla conoscenza. La coscienza è l'organo che ci fa capire ciò che è bene e ciò che è male. Questa comprensione, tuttavia, varia da credente a credente. Alcuni ne hanno di più, altri di meno. Il grado di conoscenza può essere determinato dall'ambiente in cui vive il credente o anche dall'istruzione e dell'educazione ricevute. Perciò non dobbiamo mai prendere la vita degli altri come misura per noi, né pretendere che gli altri vivano secondo la luce che noi abbiamo. Nella relazione di un credente con Dio, un peccato sconosciuto non è di ostacolo alla comunione. Chiunque osserva la volontà di Dio che gli è rivelata e abbandona tutto ciò che sa essere condannato da Dio, è in grado di possedere una perfetta comunione con Dio. Il giovane credente immagina spesso di non poter essere pienamente gradito a Dio a causa della mancanza di conoscenza. Certamente la conoscenza spirituale è della massima importanza, ma sappiamo anche che la sua assenza non impedisce la comunione con il Signore. A questo riguardo, Dio non considera la conoscenza della sua volontà che abbiamo, ma piuttosto il nostro atteggiamento nei confronti di quella volontà. Se cerchiamo onestamente di discernere i desideri di Dio e di realizzarli di tutto cuore, la nostra comunione rimane intatta, anche se in noi rimangono ancora molti peccati che non conosciamo. Se il metro per avere comunione fosse determinato dalla santità di Dio, chi mai fra i santi uomini del passato e del presente avrebbe potuto godere della comunione con Dio anche solo per un istante? Ognuno sarebbe quotidianamente cacciato lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza. Il peccato che non conosciamo è coperto dal prezioso sangue di Cristo.

D'altro lato, se permettiamo che rimanga in noi anche il più piccolo peccato che la coscienza ha condannato, perdiamo immediatamente la comunione perfetta con Dio. Proprio come un granello di sabbia nell'occhio ci impedisce di vedere, così il nostro peccato conosciuto, per quanto infinitesimale, ci nasconde il volto di Dio. Nel momento in cui la coscienza viene offuscata, la comunione cessa. Un peccato sconosciuto può continuare per tutta la vita del credente senza che questi perda la comunione con Dio; ma appena la luce lo illumina il credente si rende conto della presenza di quel peccato, deve immediatamente eliminarlo se vuole mantenere la sua comunione con Dio. Il Signore ci concede la comunione con lui secondo il livello di conoscenza della nostra coscienza. Saremmo veramente sciocchi a pensare che, dal momento che certi peccati (di cui non ci rendevamo conto) non hanno interrotto la nostra comunione con Dio, si possa continuare così anche dopo che la luce di Dio ce li ha fatti conoscere!

La coscienza può condannare soltanto nella misura in cui abbiamo luce e conoscenza; ma non può giudicare peccaminosa un'azione o un pensiero di cui non siamo coscienti. Via via che la conoscenza del credente si accresce, la coscienza diventa più esigente. Il credente non deve preoccuparsi di ciò che non conosce, se ubbidisce senza riserve in tutte le cose che conosce. "Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figliolo, ci purifica da ogni peccato (anche quelli che non conosciamo)" (1 Giovanni 1:7). La luce Dio non ha confini. Benché la nostra luce sia limitata, possiamo avere comunione con

Dio e il sangue del suo Figliolo ci purifica se camminiamo secondo la luce che abbiamo ricevuto. Forse oggi vi sono ancora dei peccati che non abbiamo eliminato, ma non ne siamo coscienti perciò possiamo continuare ad avere comunione con Dio. Ricordiamo che, per quanto la coscienza sia importante, non è il nostro metro di santità, perché è strettamente legata al grado di conoscenza. Cristo soltanto è il nostro modello di santità. Ma per quanto concerne la comunione con Dio, la sua unica condizione è che manteniamo la coscienza libera da ogni macchia. Eppure, dopo aver ubbidito pienamente alle indicazioni della coscienza, non possiamo mai considerarci "perfetti". Una buona coscienza ci assicura che, nei limiti della nostra conoscenza, siamo graditi a Dio, abbiamo raggiunto il grado di santità che ci è richiesto oggi, ma non ancora il traguardo finale.

Stando così le cose, la nostra regola di condotta diventa sempre più esigente man mano che cresce la nostra conoscenza delle Scritture e si approfondisce la nostra esperienza spirituale. Soltanto crescendo nella santità, via via che la luce aumenta in noi, possiamo mantenere una coscienza limpida. Ci riprenderà certamente se la nostra condotta di quest'anno e ancora basata sulla conoscenza che avevamo lo scorso anno. Dio non ci ha privato della sua comunione l'anno passato a causa dei peccati che allora ci erano sconosciuti; ma la sospenderà indubbiamente oggi se non abbandoniamo i peccati che ora conosciamo (e di cui non eravamo coscienti un anno fa). In altri termini: la coscienza è da parte di Dio una norma di santità transitoria, che ha valore per oggi, ma che sarà più esigente domani.

Il Signore ha molte cose da insegnarci, ma a causa dell'immaturità della nostra comprensione spirituale è costretto a procedere lentamente. Dio si comporta con i suoi figlioli secondo il loro livello di maturità spirituale. A motivo dei diversi gradi di conoscenza, alcuni credenti non sono coscienti di certi peccati che altri considerano molto gravi. Questa è una delle ragioni per cui non dobbiamo giudicarci gli uni gli altri. Il Padre soltanto sa come trattare i suoi figlioli. Non si aspetta certo di trovare la forza dei giovani nei piccoli bambini, né l'esperienza dei padri presso i giovani. Ma si attende che ciascuno dei suoi figli gli ubbidisca nella misura della conoscenza acquisita. Se abbiamo la certezza (cosa molto difficile) che il Signore ha parlato a un nostro fratello e che questi non ha ascoltato, allora è nostro dovere esortarlo a ubbidire. Ma non dobbiamo mai forzare i nostri fratelli a fare ciò che la coscienza dice a noi. Se l'Iddio della perfetta santità non rifiuta noi a causa dei nostri vecchi peccati di cui non eravamo coscienti, come possiamo, sulla base del nostro metro attuale, giudicare il nostro fratello che viene soltanto ora a conoscenza di ciò che noi abbiamo scoperto un anno fa?

In realtà, nel cercare di aiutare gli altri, non dobbiamo mai pretendere da loro l'ubbidienza nei piccoli dettagli della vita, ma dobbiamo limitarci a esortarli a seguire scrupolosamente le indicazioni della loro coscienza. Se il loro desiderio è quello di seguire Dio, gli ubbidiranno quando lo Spirito Santo illuminerà per loro le parole scritte nella Bibbia. Finché la loro volontà è sottomessa a Dio, i credenti seguiranno i suoi comandamenti quando la loro coscienza riceverà luce su questo o quel punto particolare. Lo stesso criterio vale per noi. Non dobbiamo preoccuparci di costringere la nostra anima a uno sforzo eccessivo per cercare di capire alcune verità che per il momento non sono ancora alla nostra portata. Se siamo disposti a ubbidire oggi alla voce di Dio, questo è sufficiente per essere graditi a lui. D'altra parte, non dobbiamo evitare lo sforzo di approfondire una verità che lo Spirito Santo ci ha chiesto, attraverso l'intuizione, di prendere in esame. Una simile rinunzia rappresenterebbe un abbassamento del nostro ideale di santità. In una parola, non ci sono problemi per coloro che veramente desiderano camminare secondo lo spirito.

## UNA COSCIENZA DEBOLE

abbiamo detto poco sopra che il nostro metro per una vita santa è Gesù Cristo e non la nostra coscienza, anche se quest'ultima riveste una grande importanza. Essa ci attesta se nella nostra vita quotidiana ci comportiamo o no in modo gradito a Dio. Ci serve anche come criterio di santità per il momento che viviamo. Se viviamo secondo l'insegnamento della coscienza, siamo giunti a quel livello di santità che corrisponde al momento attuale. È quindi un elemento fondamentale del nostro quotidiano cammino secondo lo spirito. Ogni volta che disubbidiamo ai dettami della nostra coscienza, essa ci rimprovera aspramente. Come conseguenza perdiamo la pace e la nostra comunione con Dio subisce un'interruzione temporanea. Dobbiamo ubbidire alle esigenze della coscienza, non c'è dubbio; in quale misura queste esigenze siano perfette, è un altro discorso.

Come abbiamo rilevato, la coscienza non può guidarci che nella misura della conoscenza che possiede. Condanna ogni disubbidienza a ciò che conosce, ma non può giudicare ciò che è di là della sua conoscenza. C'è quindi una grande distanza fra il criterio di santità della coscienza e il criterio di santità di Dio. È qui che urtiamo spesso contro due problemi.

Il primo sta nel fatto che una coscienza limitata nella conoscenza condanna soltanto ciò che sa essere male e non esprime giudizi su molteplici elementi della nostra vita che non sono conformi alla volontà di Dio. Dio sa quanto siamo lontani dalla perfezione e lo sanno anche i credenti più maturi. Tuttavia, per mancanza di luce interiore continuiamo spesso a camminare secondo la nostra solita maniera. Non c'è qui una grave contraddizione? Essa è, in ogni caso, sopportabile perché Dio non ci giudica per ciò che non conosciamo. Nonostante questa lacuna, possiamo essere in comunione con Dio e graditi a lui, se ubbidiamo a ciò che la coscienza esige da noi.

Il secondo problema, viceversa, interferisce con la nostra comunione con Dio. Proprio come una coscienza limitata nella sua conoscenza lascia passare cose che dovrebbero essere condannate, così può anche capitare che la coscienza giudichi ciò che non dovrebbe essere giudicato. Bisogna concludere che la coscienza sbaglia nel darci indicazioni? No, certo. Le indicazioni della coscienza sono giuste e devono essere seguite dal credente. Ma vi sono molte cose che sono lecite per coloro che hanno una certa conoscenza, ma che sono condannate come peccato dalla coscienza di coloro che non hanno quella conoscenza. I credenti maturi possono fare molte cose in piena libertà, perché sono più avanti nella conoscenza e nell'esperienza, che sarebbero del tutto condannabili se compiute da parte dei bambini in Cristo, che non hanno ancora raggiunto lo stesso livello di conoscenza e di esperienza. Questo non vuol dire che esistono due modelli diversi per la condotta dei cristiani. Si deve semplicemente concludere che la distinzione fra il bene e il male è condizionata dalla posizione di ciascun credente. È una legge che si applica alla vita sociale quanto a quella spirituale. Vi sono molte cose che sono secondo la volontà di Dio quando vengono compiute da credenti maturi, ma che diventano peccati quando vengono imitate da parte dei credenti immaturi.

Il motivo di questa disparità sta nel diverso grado di conoscenza che manifestano le coscienze. Quando un credente fa ciò che la coscienza gli detta, ubbidisce alla volontà di Dio. Ma può succedere che la coscienza di un'altra persona giudichi la stessa azione come riprovevole e quindi diventa peccato se compiuta da quella persona. La volontà di Dio, in assoluto, è sempre la stessa; ma Dio rivela il proprio pensiero a ciascuno dei suoi figlioli secondo i limiti del livello spirituale che ha raggiunto. Coloro che hanno conoscenza hanno anche una coscienza più forte e quindi godono di maggiore libertà; mentre coloro che mancano di conoscenza hanno una coscienza più debole e quindi sperimentano maggiori limitazioni.

Questo fatto è molto ben illustrato nella prima epistola ai Corinzi. C'era molta confusione fra i credenti di Corinto circa il fatto di mangiare cibo che era stato offerto in sacrificio agli idoli. Alcuni consideravano gli idoli come delle nullità senza alcun valore, dal momento che c'è un solo Dio (1 Corinzi 8:4). Per quei credenti, quindi, non esisteva nessuna differenza fra il cibo offerto agli idoli e quello che non era stato offerto: entrambi potevano essere mangiati senza problemi di sorta. Ma altri, da lungo tempo abituati agli idoli, non riuscivano a evitare di considerare quel cibo come veramente offerto a un idolo e si trovavano a disagio nel mangiarlo. Per il fatto che la loro

coscienza era debole, compiendo quell'atto si sentivano impuri (versetto 7). Paolo tratta questa divergenza di vedute mettendo in rilievo il diverso livello di conoscenza dei due gruppi. I primi, avendo maggior luce, mangiavano senza contaminarsi; non peccavano e la loro coscienza non rivolgeva loro alcun rimprovero. Ma gli altri, non avendo lo stesso grado di conoscenza, si rendevano colpevoli se mangiavano, perché lo facevano avendo rimorsi di coscienza. Tutto questo ci mostra l'importanza della conoscenza: la sua crescita può sia aggravare la condanna della coscienza, sia renderla più leggera.

Dobbiamo chiedere con insistenza al Signore di sviluppare la nostra conoscenza affinché non rimaniamo legati senza motivo; ma la conoscenza deve essere ricevuta in piena umiltà per evitare di cadere, come i Corinzi, nella carnalità. Nel caso che la nostra conoscenza sia inadeguata e che la coscienza continui a rimproverarci, dobbiamo ubbidire a ogni costo alla voce della coscienza. Non dobbiamo mai fare dell'accademia affermando che poiché quella determinata azione non è sbagliata secondo il metro più alto di Dio, la possiamo compiere nonostante i rimproveri della coscienza. Non dimentichiamo che la coscienza è la misura attuale della volontà di Dio per noi. Dobbiamo sottometterci alla sua voce, altrimenti cadiamo nel peccato. Dio condanna tutto ciò che la coscienza condanna.

Abbiamo parlato, sin qui, di problemi secondari, esteriori, quali le carni sacrificate agli idoli. Per i problemi di carattere più spirituale non ci può essere questa distinzione fra libertà e schiavitù, per quanto avanzata sia la nostra conoscenza. Soltanto in queste questioni fisiche il Signore ci tratta secondo il livello di conoscenza che abbiamo. Nei confronti dei giovani credenti, Dio presta attenzione al cibo, al modo di vestire e ad altre realtà esteriori, perché desidera mettere a morte le opere malvagie del corpo. Se i giovani credenti desiderano veramente seguire il Signore con tutto il cuore, si renderanno conto che spesso il Signore li richiama, attraverso la coscienza, a essere attenti in quelle cose esteriori. Ma coloro che hanno un'esperienza più approfondita sembrano godere di maggiore libertà di coscienza sotto quel profilo, perché da tempo hanno imparato a ubbidire al Signore.

Tuttavia, i credenti più maturi si trovano di fronte a pericoli più seri. La loro coscienza si è ormai talmente fortificata che tende a scivolare nell'indifferenza e nell'intorpidimento. I giovani credenti che seguono il Signore con ardore gli ubbidiscono perché la loro coscienza è sensibile e facilmente messa in azione dello Spirito Santo. I credenti di vecchia data, d'altro lato, hanno una così grande conoscenza che sono spinti a sviluppare in modo esagerato l'intelletto, al punto di lasciare intorpidire la sensibilità della coscienza. Sono tentati di agire secondo la conoscenza acquisita mediante l'intelletto e lo Spirito Santo sembra incontrare difficoltà a scuoterli nelle loro certezze. Questo è un colpo fatale per la vita spirituale. Toglie al cammino cristiano la sua freschezza iniziale e gli dà un aspetto di sonnolenza e di senilità. Qualunque sia l'ampiezza della nostra conoscenza, facciamo attenzione: non è a essa che dobbiamo guardare; non dobbiamo seguire la conoscenza, ma la coscienza del nostro spirito. Se rimaniamo indifferenti a ciò che la nostra coscienza condanna intuitivamente e assumiamo la conoscenza come criterio per la nostra condotta, stiamo già camminando secondo la carne.

Non è forse vero che la nostra coscienza può talvolta essere profondamente turbata quando diamo inizio a qualcosa che, secondo la verità che conosciamo, ci sembra assolutamente lecita? La nostra coscienza condanna tutto ciò che non è perfettamente in armonia con la volontà di Dio, anche se può sembrare buono secondo la conoscenza del nostro intelletto. La spiegazione sta nel fatto che la conoscenza è stata acquisita attraverso le ricerche della nostra mente e non attraverso le rivelazioni della nostra intuizione. Così avviene che le indicazioni che provengono dalla nostra conoscenza siano qualche volta in contraddizione con quelle della coscienza.

L'apostolo Paolo afferma che la nostra vita spirituale può subire notevoli alterazioni se trascuriamo i richiami della coscienza per seguire la conoscenza raggiunta con l'intelletto. "Perché se qualcuno vede te, che hai conoscenza, seduto a tavola in un tempio di idoli, la sua coscienza, se egli è debole, non sarà ella incoraggiata a mangiar delle carni sacrificate agli idoli? E così, per la tua conoscenza, perisce il debole, il fratello per il quale Cristo è morto!" (1 Corinzi 8:10-11). Vedendo



un credente illuminato mangiare carne sacrificata agli idoli, colui che non ha altrettanta conoscenza sarà indotto a credere di poterne mangiare anche lui. Ma se mangia contro le indicazioni della sua coscienza, cade in peccato. Non dobbiamo mai camminare, neppure per un istante, alla luce soltanto della conoscenza. Per quanto estesa sia alla conoscenza che abbiamo accumulato, dobbiamo sempre ascoltare la voce dell'intuizione e della coscienza dello spirito. È chiaro che la nostra conoscenza influirà sulla sensibilità della coscienza: ma è sempre la coscienza che dobbiamo seguire, senza esitazione. Dio ricerca maggiormente la nostra ubbidienza alla sua volontà, che non la "correttezza" della nostra condotta. Ascoltare la voce della coscienza è una garanzia del carattere autentico della nostra consacrazione e della nostra ubbidienza. È attraverso la coscienza che Dio controlla i nostri moventi: se cioè desideriamo obbedirgli o se cerchiamo qualche altra cosa.

Un altro pericolo contro il quale dobbiamo stare attenti è il silenzio della nostra coscienza. Succede talvolta che la coscienza perda la sua funzione normale per una sorta di blocco. Quando siamo circondati da persone la cui coscienza è mortalmente atrofizzata, c'è il pericolo che anche la nostra coscienza diventi asfittica sotto l'effetto delle loro discussioni, delle conversazioni, dei loro insegnamenti, dei loro tentativi di persuasione o del loro esempio. Stiamo attenti a coloro che vogliono insegnare avendo la coscienza addormentata; guardiamoci dalle coscienze create dagli uomini; rifiutiamo tutti i tentativi che altri fanno per manipolare la nostra coscienza. Le nostre coscienze sono responsabili direttamente di fronte a Dio. Dobbiamo noi stessi conoscere la sua volontà ed essere responsabili della sua esecuzione. È un grande errore trascurare la voce della propria coscienza per seguire quella di un altro.

Ricapitoliamo. La coscienza del credente è una delle facoltà essenziali del suo spirito. Dobbiamo seguirne scrupolosamente tutte le indicazioni. Benché sia influenzata dalla conoscenza, la sua voce rappresenta, giorno dopo giorno, la volontà di Dio per i suoi figliuoli. È un bene per noi raggiungere oggi stesso il livello superiore della ubbidienza totale. Tutto il resto non ci deve preoccupare.

Manteniamo sempre la nostra coscienza in piena salute: non permettiamo ad alcun peccato di ferire la sua sensibilità. Se ci accorgiamo che la coscienza è diventata fredda è intorpidita, come se non ci fosse più nulla che possa scuoterci, ammettiamo subito, senza discutere, che siamo scesi in basso nella vita secondo la carne. In quel caso, tutta la conoscenza biblica che abbiamo accumulato si trova semplicemente immagazzinata nell'intelletto della carne, dove ha perso ogni potenza di vita.

Dobbiamo seguire con perseveranza l'intuizione del nostro spirito, ricevendo la pienezza dello Spirito Santo in modo che la coscienza cresca quotidianamente in sensibilità e, nel caso che qualcosa s'interponga fra Dio e noi, il nostro ravvedimento sia immediato come la nostra conoscenza. Se vi limitate a considerare la vostra attività intellettuale, trascurerete per forza l'intuizione della vostra coscienza. Fate molta attenzione! La validità della nostra vita spirituale viene misurata col metro della sensibilità della coscienza. Innumerevoli sono i credenti che non hanno dato nessuna importanza alla voce della coscienza nel passato e che ora vivono senza dinamicità, sfruttando conoscenze morte ammassate nel loro cervello. La nostra vigilanza deve essere continua, affinché non cadiamo nello stesso inganno.

Non disdegnate di essere facilmente ripresi dalla coscienza. Non abbiate mai timore di avere una coscienza troppo sveglia. Temete, al contrario, che sia talvolta intorpidita. La coscienza è il campanello d'allarme da parte di Dio per ciascuno di noi. Essa ci fa notare ciò che non è ben fatto o che deve essere corretto. Possiamo risparmiarci molte conseguenze spiacevoli nel futuro, se prestiamo orecchio alla voce della coscienza.